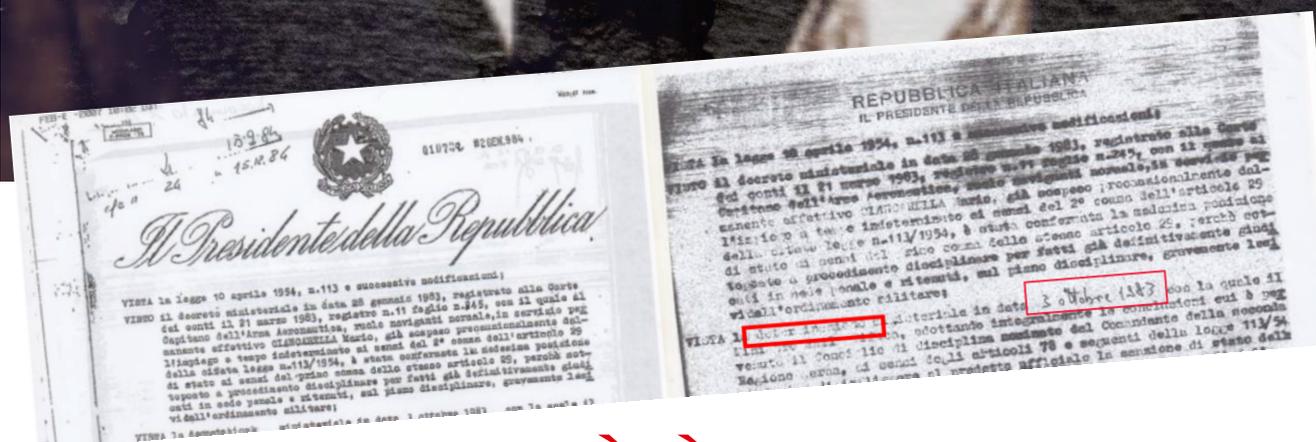
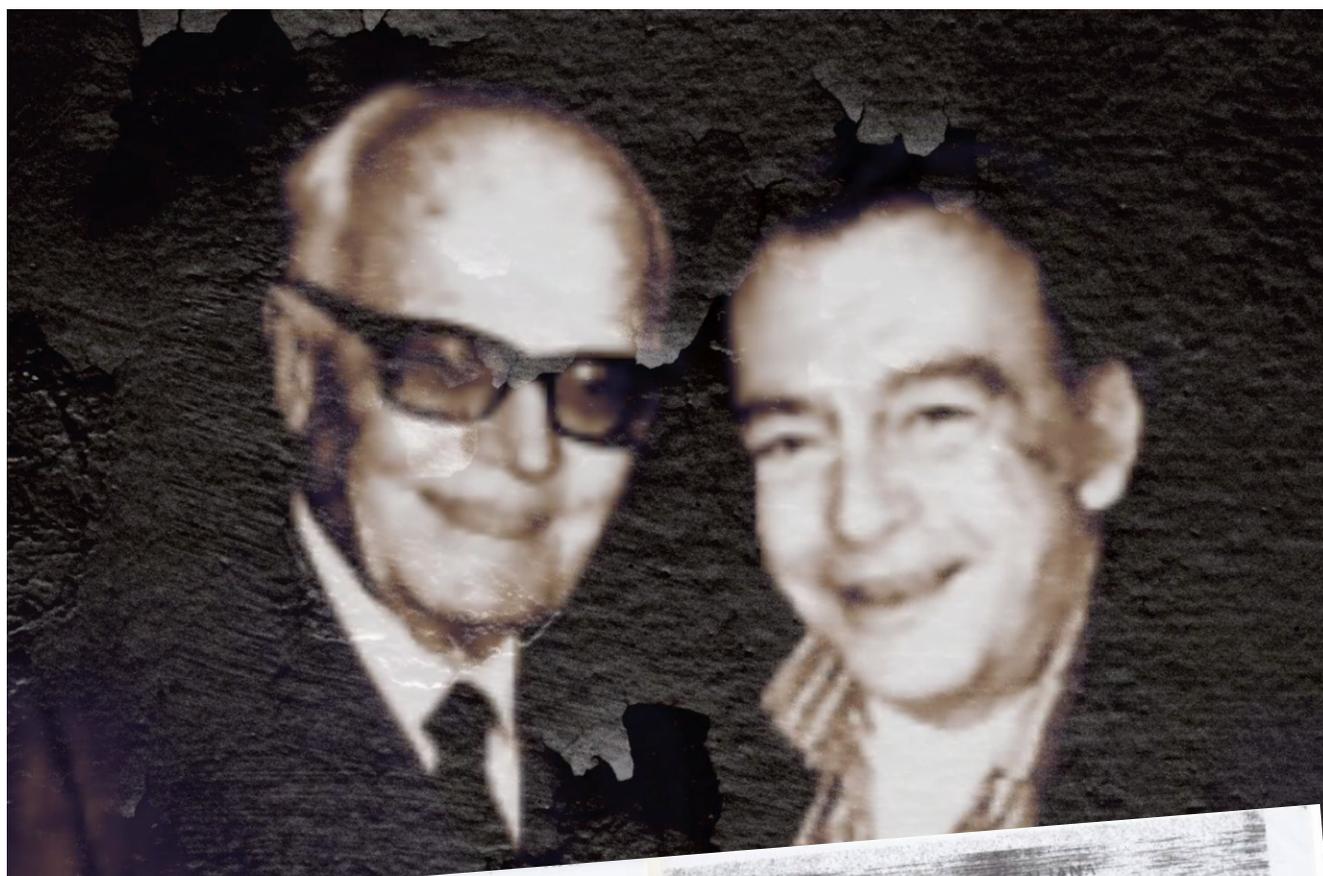


10
Anni

Casablanca

Le Siciliane

BENTORNATO CAPITANO!



"LA VERITÀ È PRETESA NON VA IN PRESCRIZIONE!"

Casablanca

Storie dalle città di frontiera

*A che serve vivere se non c'è
il coraggio di lottare?*

Pippo Fava

5 - *Ustica:l'82^ Vittima* Graziella Proto

11 - *Ustica: la Verità non è prescrivibile* Intervista a Claudio Fava a cura di Graziella Proto

14 - *Una perizia difficile* Susanna Bernabei

16 - *Due Amici in Libreria* Aldo Zanchetta

18 - *Laura Picchi* Ustica: una strage volontaria italiana

20 - *Lidia Menapace* Ustica: una storia infinita

21 - *Egregio Presidente Mattarella...* Santina Latella

23 - *Diretta complicità interna?* Mario Ciancarella

25 - *Il Missile della Cassazione* Mario Ciancarella

28- *Fra INDIGNADOS, Sì, PODEMOS* Franca Fortunato

31- *Claudia Andreozzi* - *Mia Madre Elena Fava*

33- *Patrizia Maltese* - *Donne: nuovo proletariato* intervista a Lidia Menapace

Libri dalle città di Frontiera

37 - *Franca Fortunato* Raccontiamo un Libro "Padrini e Padroni"

40 - *Le Fiabe di Nonna Eroina* Umberto Santino

41 - *Umberto Santino* La Strage rimossa

42 - *Gli Altri* Grazia Giurato

Lettere dalle città di frontiera

43 - *Lillo Venezia* sul caso Francesco Caruso

46 - *Associazione Antimafie Rita Atria* sul Caso Dettori e Ciancarella

...un grazie particolare a Mauro Biani

Dipinto a pag. 29 di Simona Secci

Immagine in copertina tratta dal video di Stefania Mulè

<https://www.youtube.com/watch?v=HZwebFfotMU>



Noi Andreamo Avanti

Questo numero che arriva con un lunghissimo ritardo ripropone una storia a dir poco kafkiana quindi, inquietante e assurda.

Caratterizzata da una serie di fatti inauditi passati come una normale quotidianità.

La storia del capitano dell'Aeronautica Ciancarella che sognò di portare avanti il progetto della democratizzazione e dell'onestà dei comportamenti dentro l'Arma. Il nonnismo, i depistaggi sulla strage di Ustica, i conseguenti: suicidi singolari, incidenti aerei strani, infarti senza base clinica corrispondente ecc. di alcuni, parecchi testimoni... A tutto ciò Mario Ciancarella ha replicato. Ha anche scritto. Ha denunciato. Si è ribellato.

Ha disturbato? Sì. I manovratori intralciati per isolarlo e metterlo a tacere hanno utilizzato tutti i metodi possibili e inimmaginabili. Illeciti e scorretti. Alla fine lo hanno radiato per indegnità: non un decreto presidenziale come previsto, ma... con un pezzo di carta che qualcuno disse era firmata dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Dopo trentatré anni una sentenza dichiara falso il documento della radiazione e falsa la firma del presidente Pertini.

Cos'è questa modalità se non un golpe?

Un caso di una gravità senza precedenti.

L'informazione? In Italia l'informazione non sta prestando

alcuna attenzione alla storia dentro la quale si trova la storia della strage di Ustica, la morte in caserma del parà Emanuele Scieri, il fenomeno del nonnismo, le storie di alcuni testimoni – morti in situazioni misteriose o quantomeno discutibili Reticenza? Avversione? Omertà? Disinteresse? Indifferenza? Come mai? Perché?

Ci si lamenta sempre che non ci sono storie positive da raccontare... E allora perché questo silenzio?

Chi potrebbe dire qualcosa preferisce non dire nulla, a differenza del periodo in cui sulla storia si poteva buttare fango e si era solo in pochi a cercare di venirme a capo.

Nel frattempo, nonostante le lettere, gli inviti, le pressioni alle istituzioni competenti, a distanza di mesi ancora nulla. Non si è fatto vivo nessuno. Anzi sì, un parlamentare un po' distratto che ancora non ha capito che c'è stata una sentenza.

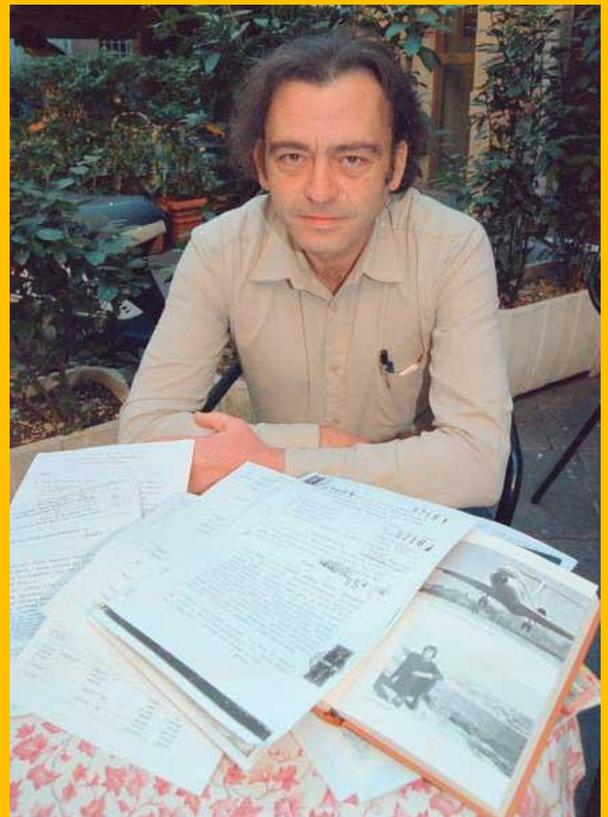
Chi deve prendere in mano la sentenza del tribunale di Firenze e darne corso?

Fra questi sicuramente il ministro della difesa. Chi dovrà dire al capitano: sa, Lei in effetti non è stato mai radiato quindi è a tutti gli effetti ancora capitano? Oppure: sa, Lei è troppo

vecchio e deve andare in pensione... come faremo a risarcirLa?

Cara ministra latitante Pinotti, purtroppo per lei il capitano e la sua famiglia non possono essere risarciti. Non c'è prezzo! Non c'è medaglia! Forse si potrà rattoppare... ridandogli l'onore, per esempio. Ma in effetti l'onore e la credibilità il capitano li aveva persi solo per alcuni.

A distanza di mesi tuttavia ancora nulla! Nessuno si presenta, nessuno risponde. Chi di dovere è latitante. Ma è cambiato il governo, qualcuno potrebbe obiettare... sì ma il ministro della difesa è lo stesso, non c'è stato bisogno nemmeno del passaggio di consegne, c'è la continuità. È la



stessa persona. La stessa istituzione.

Questo numero arriva con molto ritardo... All'inizio si voleva fare un numero speciale sulla storia di Mario Ciancarella. "Casablanca" ha chiesto a vari personaggi che avrebbero e potrebbero dire delle cose sulla vicenda, di scrivere e partecipare alla stesura del numero speciale. Nessuno ha avuto il coraggio di dire NO, oppure non voglio scrivere, non mi voglio esporre, si è preferito rispondere non posso, sono molto

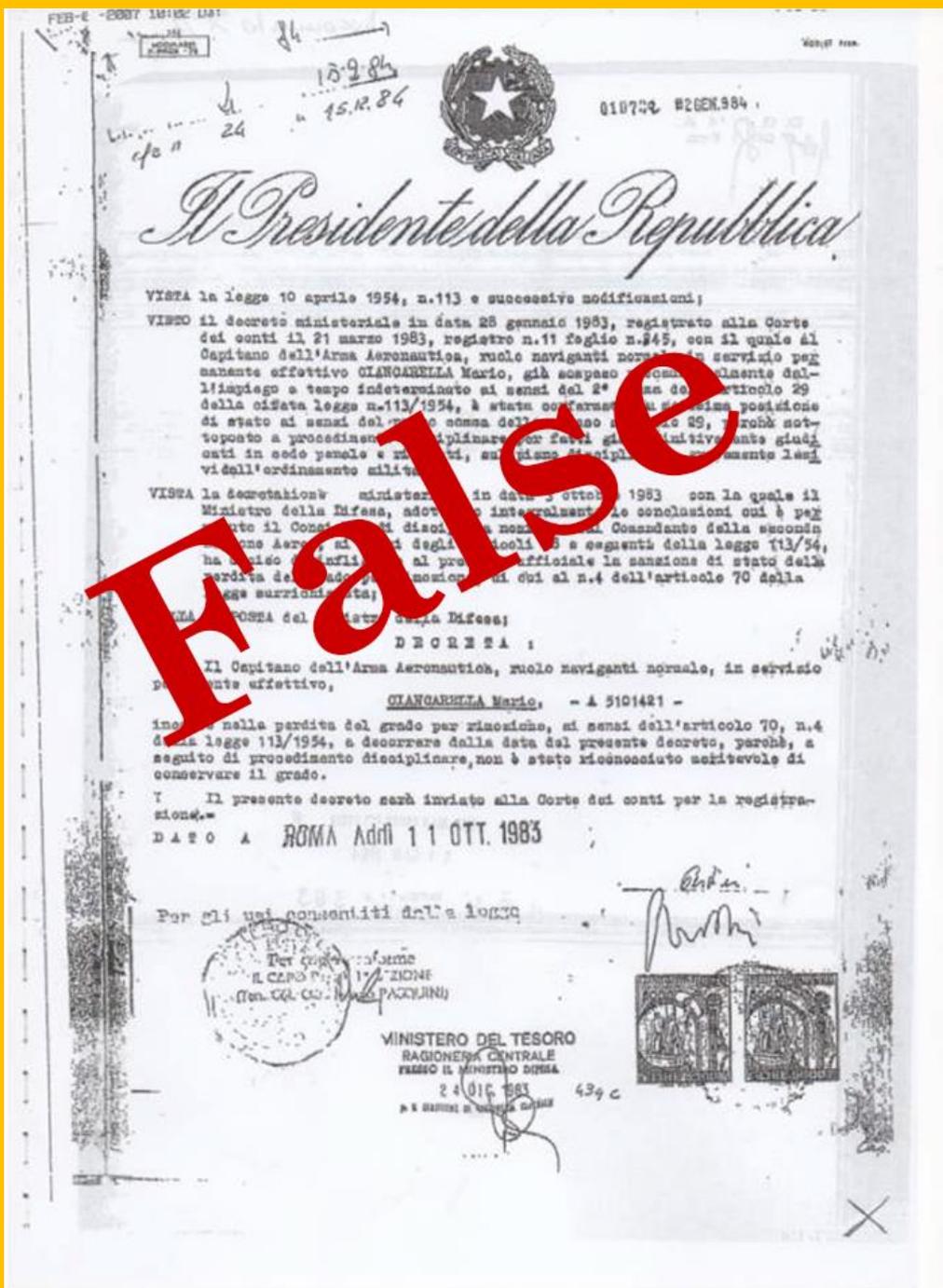
impegnato... troppo lavoro arretrato... le feste... però se aspetti dopo le feste... La redazione ha aspettato, ha spostato l'uscita di "Casablanca - 47" perché riteneva utile e fondamentale quegli interventi... Sono passate le feste ma gli articoli non sono arrivati. Abbiamo solamente perso tempo. Così come ha fatto da sempre, da 11 anni - la rivista vuole portare avanti questa storia fino alla fine, a fianco di Mario Ciancarella, e lo vuole fare con serietà, correttezza, etica. "Casablanca" non vuole essere latitante.

Noi con moltissimo ritardo andiamo in rete. Sappiamo che la lotta continua. L'Associazione Antimafie "Rita Atria" che da 24 anni segue, assiste e lotta con e per il capitano, dopo la sentenza ha anche scritto al Presidente della Repubblica Mattarella, chiedendo "che Mario Ciancarella venga ricevuto al Quirinale dalle più alte cariche istituzionali, insieme alla sua famiglia, per riconoscergli l'onore civile e militare a lui dovuto per avere sacrificato la propria vita e quella dei suoi familiari sull'ara della fedeltà allo

Stato Italiano, che egli venga riabilitato nell'Arma dell'Aeronautica con il conferimento del massimo grado spettante alla sua carica di Ufficiale ..."

Ancora aspettiamo risposte. "Noi andremo avanti per la nostra strada, - si legge nel documento dell'Associazione Antimafie 'Rita Atria' - ma rifacendoci alle parole dette dall'onorevole Mattiello e dall'onorevole Fava, durante la conferenza stampa di giovedì 10 novembre 2016, è la politica che ha il dovere di fare luce su una delle pagine più oscure della storia italiana e visto quanto emerso negli ultimi mesi, di cercare le vere cause di tutte le morti sospette che orbitano intorno alla strage di Ustica, dovere che non si può certo delegare ad un'associazione o ai singoli cittadini".
Noi andremo avanti.

Bentornato Capitano!



USTICA

I'82° Vittima

Graziella Proto

Disobbedienza, diffamazione ed insubordinazione. Mario Ciancarella, 65 anni, capitano pilota di C130 di stanza a Pisa, matricola A5101421 è stato radiato per indegnità nel 1983 con un documento falso. Si era impegnato a portare la democrazia dentro le forze armate, aveva contrastato le tesi sulla strage di Ustica ed era intervenuto sul fenomeno di nonnismo che aveva portato alla morte del giovane Emanuele Scieri. Dopo 33 anni una sentenza ci dice che era falso il decreto, che era falsa la firma del Presidente Pertini e che la sua vita e quella della sua famiglia e delle persone che gli stavano accanto è stata devastata per un puro disegno strategico. Sembrerebbe un progetto stragista e un agire golpista. Il suo operato avrebbe destabilizzato il tutto. Verità violate. Vite scippate. Un pezzo di storia italiana da riscrivere. **Chiedere scusa NON BASTA! NON BASTERÀ!**

Mario Ciancarella quando l'ho incontrato per la prima volta era il 2006, la rivista antimafie "Casablanca – Storie dalle città di frontiera" edito da "LESICILANE", era nata da qualche mese. L'ho conosciuto attraverso l'Associazione Antimafie Rita Atria che si batte per la causa di Mario fin dalla sua nascita e che poi diventerà anche la mia associazione di appartenenza e di riferimento.

Lo abbiamo ritenuto sempre e da subito attendibile e lo abbiamo adottato, pubblicando periodicamente le sue vicende, le sue riflessioni, le sue battaglie, i suoi teoremi... le sue amarezze. Non adesso, in tempi non sospetti, a dimostrazione che non tutti gli organi di informazione sono insensibili o distratti o peggio, allineati col potere. Ed è capitato pure di pagare un prezzo, cioè rompere i rapporti con qualche

PISA, 24 MAGGIO 1993

USTICA: EX CAPITANO AERONAUTICA SU "ABBATTIMENTO DC9"

Ad abbattere il Dc9 dell'Itavia la sera del 27 giugno 1980 sarebbe stato un missile partito da un caccia dell'aeronautica militare italiana: lo ha detto l'ex capitano dell'aeronautica, Mario Ciancarella, nel corso di una conferenza stampa, alla quale ha partecipato anche l'onorevole Galasso, deputato della Rete. Questa "verità", secondo l'ex ufficiale, anche lui esponente della Rete, sarebbe stata scoperta dal tenente colonnello Sandro Marcucci "ucciso – ha detto Ciancarella – perché sapeva troppo su Ustica". Marcucci perse la vita in un volo di esercitazione con un Piper antincendio sulle Alpi Apuane il 2 febbraio del '92, ma secondo Ciancarella non sarebbe caduto per un incidente, come risulta dall'inchiesta della magistratura di Massa, ma "qualcuno gli avrebbe tappato la bocca per sempre, forse con una bomba al fosforo". Marcucci avrebbe quindi avuto le prove che il DC9 era stato abbattuto da un nostro caccia "secondo un piano stabilito dagli Usa e da settori dei servizi segreti italiani". La responsabilità dell'incidente doveva essere attribuita alla Libia, secondo Ciancarella ("Marcucci aveva scoperto che il Mig era partito da Pratica di Mare e non da Tripoli"), per mettere in moto una ritorsione nei confronti di Gheddafi e favorire l'installazione dei missili a Comiso. "Vogliamo – ha detto Galasso – che il caso Marcucci, frettolosamente liquidato, sia riaperto". (ANSA)

Orlando ha chiesto al Copasir se i servizi hanno mai indagato sulle indagini eventuali del Marcucci sulla strage di Ustica e sulle cause della morte di Marcucci e Lorenzini.

autorevole collaboratore della rivista. Eravamo totalmente convinti che Mario ci dicesse la verità. Che meritasse la nostra fiducia

Eppure parecchi, tanti, soprattutto nella sua Lucca, per quel suo battere sempre sullo stesso chiodo lo consideravano una specie di mitomane. Un millantatore. Ma non è così.

Di Mario ti colpisce la sua mitezza, un'enorme dolcezza e una smisurata umanità. Il suo sguardo è sempre malinconico anche quando ci sganasciamo dalle risate innanzi a un bicchiere di vino o ad una birra ghiacciata. Di solito, non è molto loquace, tranne quando ha delle cose da raccontare e farti conoscere. In quel caso è un fiume incontinabile.

La sigaretta sempre fra le dita, e lo sguardo che guarda lontano, ha sopportato di tutto e di più.

Violenze inimmaginabili, psicologiche e fisiche, contro sue verità che puntualmente sono state

radiazione dai ranghi dell'Aeronautica avvenuta con un decreto falso, con una firma artatamente falsa del Presidente Sandro Pertini.

Il nostro amato Presidente partigiano da tutti stimato ed amato. Quello senza mezze parole, che diceva tutto ciò che gli passava per la testa, quello che a differenza di come succede adesso non aveva bisogno di essere protetto da manganelli al tungsteno per camminare tra la folla, la sua scorta preferita erano gli studenti. All'inizio del suo mandato percorreva a piedi la strada che dal Quirinale lo portava a casa sua in Piazza Fontana di Trevi, un piccolissimo appartamento affittato, un attico, poi però il protocollo la spuntò. Lo accompagnavano in macchina. Sono sicura che se avesse potuto avrebbe preferito camminare liberamente tra la gente di giorno e di notte.

che avevano firmato l'appello a lui indirizzato. «Il Presidente si era incuriosito e mi aveva convocato per conoscere le reali dinamiche in atto nella Forza Armata. E volle ascoltarci direttamente e personalmente» – racconterà Mario alla conferenza stampa tenutasi a Lucca il 22 ottobre 2016 e organizzata insieme all'Associazione Antimafie Rita Atria. «Come Presidente degli Italiani Pertini voleva accertarsi di ciò che stava verificandosi nelle Forze Armate e capire cosa fosse in gioco, tra le spinte di democratizzazione costituzionale, di cui noi, espressione del Movimento Democratico dei Militari, eravamo esponenti di primo piano, e le pretese di restaurazione dei tanti rappresentanti delle gerarchie che non esitavano a descriverci e definirci come i "nipotini delle Brigate Rosse"».

«Ci avrebbe indicato da lì a qualche giorno, alla maniera di un vero partigiano, anche chi sarebbe stato il nostro collegamento con lui – il Senatore Boldrini, il mitico comandante Bulow della Resistenza».

OMICIDI DI STATO

La dice lunga il fatto che la copia del decreto di radiazione gli verrà consegnata solo dopo la morte di Sandro Pertini. Per tanti anni aveva ricevuto solo dinieghi. Una storia assurda! Tragica. Incredibile.

Quanti episodi da raccontare! Quanti avvenimenti abbiamo condiviso in questi anni con Mario!

All'inizio della nostra amicizia, come Associazione Rita Atria e Casablanca organizzammo un incontro dibattito in una piazza di Pisa. Era d'estate, partimmo da Catania lasciando un caldo africano ma ventilato grazie alla



sempre sconfessate, negate o minimizzate perché a raccontarle era lui, un capitano dell'aeronautica radiato dall'Aeronautica militare. Una specie di marchio infamante che gli ha tolto credibilità e spessore politico e intellettuale. Una

Mario Ciancarella il presidente Pertini lo aveva incontrato quando era ancora ufficiale dell'Aeronautica ed era a capo del movimento democratico dei militari. Sandro Pertini aveva voluto conoscere l'unico ufficiale fra gli oltre ottocento sottoufficiali

benevolenza del mare e approdammo a Pisa dove ci aveva già preceduto Miriam che aveva provveduto a verificare, volantinare, prendere gli ultimi accordi con l'assessore responsabile. Eravamo ospiti del comune che avrebbe dovuto attrezzare la piazza, provvedere all'impianto elettrico, ai microfoni, le sedie... Tutto ok dunque? Sembrava di sì. Aspettiamo che ci contatti qualcuno del comune, che ci raggiunga o chi l'assessore per lui,



un

compagno che faceva da tramite e da garante. Nulla. Arriviamo nella piazza e non c'era nulla. Anzi, c'era stata un'altra manifestazione – ci raccontò qualcuno – e gli addetti comunali si erano affrettati a togliere tutto. Non lasciarono nemmeno una sedia. Neanche una presa di corrente. Ce la regalò un bar della piazza.

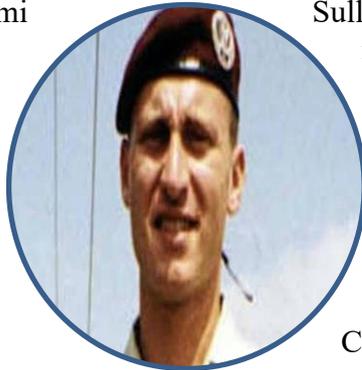
Il caldo ci toglieva anche le forze, l'umidità non ci faceva respirare, ma eravamo arrivati dalla Sicilia e questi si permettevano di comportarsi in quel modo... un atteggiamento mafioso...

Qualcosa mi sfuggiva...

Quello che mi sfuggiva era il peso della vicenda di Mario nella storia Italiana. Un uomo che da solo avrebbe potuto far crollare un castello di bugie, di falsità, di depistaggi, di atti di guerra in tempo di pace.

A Pisa c'era la sede della scuola di paracadutismo, la caserma Gamera dove il 13 agosto del 1999 era morto il paracadutista

siciliano Emanuele Scieri. Un ragazzo di 26 anni, morto lo stesso giorno in cui arriva – fiducioso – nella caserma.



Sulla morte del ragazzo siciliano c'è tutt'ora una commissione Parlamentare d'inchiesta e in quegli anni il capitano

Ciancarella aveva

raccontato

direttamente al procuratore capo Enzo Iannelli qualcosa che aveva appreso.

Per tutti i militari che avevano creduto nel processo di democratizzazione delle forze armate, Mario era punto di riferimento, spesso colleghi e subordinati si rivolgevano a lui per chiarimenti e supporto.

Anche molti anni dopo la sua radiazione, Mario riceve lettere e informazioni da personaggi anonimi che gli chiedono di indagare su affari loschi che stanno avvenendo all'interno delle forze armate... Di lui si fidano. Con la stessa fiducia Dettori (il radarista della sera di Ustica) lo chiamò e gli dette quelle informazioni. La stessa cosa è successa per la morte del parà Emanuele Scieri.

A proposito della morte di Emanuele Scieri: «Avevo brevemente indagato tra i suoi commilitoni e ne avevo subito ottenuto riscontri agghiaccianti che non riuscivo ancora a comunicare, in maniera legittima ed idonea,

alla Procura. – Scrive nel suo libro Impossibile pentirsi Mario Ciancarella – Ci sarei riuscito nel febbraio successivo, comunicando i risultati delle mie brevi indagini ad uno dei ragazzi di Siracusa del Comitato "Giustizia per Lele", venuti a Pisa per rivendicare Verità e Giustizia per il loro amico e compagno».

FRA UNA STRAGE E UN GOLPE

Ai microfoni di RAINews24 Ciancarella aveva raccontato: «I "nonni" avrebbero costretto Emanuele a salire sulla scala. Mentre era lì appeso uno di loro gli avrebbe schiacciato la mano con un piede. I "nonni" – racconta ancora Ciancarella – a quel punto persero tutta la loro baldanza, si trovarono di fronte un ragazzo boccheggiante che non era morto, e che forse poteva essere salvato.

E si rivolgono a un sottufficiale di giornata, un ufficiale d'ispezione. Il consiglio che ricevono è agghiacciante: l'unica possibilità per uscirne indenni era vegliare Emanuele Scieri finché non fosse morto. E così fanno».

Tutto ciò lo ripete nella sua deposizione del 28 febbraio del 2000 innanzi al procuratore della Repubblica di Pisa dottor Enzo Iannelli e mette a verbale di avere ricevuto una telefonata anonima che raccontava gli ultimi momenti di vita del paracadutista Scieri Emanuele.

Per tutta risposta la Procura di Pisa alcuni mesi dopo accusa Mario Ciancarella di calunnia e, l'8 luglio del 2000, fa scattare gli arresti. Non solo, quando l'ufficiale sarà assolto si opporrà con forza. Lo arrestano per strada, alla stazione di Viareggio come se fosse stato un pericoloso criminale che potesse inquinare le prove. Lo arrestano strappandolo dalle

braccia della sua giovane figlia Thalita. La giovane donna non ha mai visto il padre in divisa ma dall'assenza di quella divisa, ne ha subito tutte le tragedie, le umiliazioni, le privazioni affettive e materiali.

Nel 2007 l'Associazione Rita Atria e la rivista "Casablanca – Storie dalle città di frontiera", organizziamo a Pisa l'incontro di cui sopra. Qualcuno teme le cose che potrebbero esser dette in quella piazza. Il messaggio è chiaro.

Non ci sono dubbi, quella di Mario Ciancarella è una storia complessa. Una storia composta da tante altre storie. Dentro c'è la storia del capitano dell'aeronautica radiato, ma c'è anche la storia del DC9 Itavia esploso nel cielo di Ustica e le storie di tutti gli altri, tanti, troppi morti. Ottantuno fra passeggeri ed equipaggio dentro l'aereo, oltre le numerose morti sospette, inquietanti. Le vittime collaterali, le definì il giudice Priore.

La strage di Ustica quindi grazie alla sperata e dovuta riabilitazione del capitano, ritornerebbe alla ribalta. Dai fondali torbidi e oscuri, grida vendetta. Dagli intrighi e dagli intrecci dei misteri Italiani vorrebbe venire fuori. Anela giustizia. Con forza. La forza degli ottantuno passeggeri del DC9 Itavia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno 1980. 69 adulti e 12 bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola. Ottantuno persone innocenti che quella sera si sono trovate non per loro volontà dentro un gioco più grande di loro. Da soli, senza mezzi e senza alleati contro un nemico sconosciuto. La forza non solo dei passeggeri scomparsi ma di un paese che non vorrebbe dubbi, segreti, scheletri...

L'aereo Itavia che da Bologna sarebbe dovuto arrivare a Palermo, la sera del 27 giugno 1980, si squarciò sopra il mare di Ustica e precipitò portandosi tutto e tutti dietro. Troppi morti allora, senza alcuna remora. Troppi morti dopo, per depistare. Manovrare. Imbrogliare. Un giorno dopo l'altro hanno falsificato documenti, lasciato in bianco i registri, segretato esercitazioni di caccia di Grosseto. Su Ustica – ha affermato l'onorevole Claudio Fava alla conferenza stampa a Montecitorio il 10 novembre scorso – ci sono 36 anni di responsabilità di depistaggi. 36 anni di verità negate. 36 anni con troppi morti, e – conclude – la verità è pretesa, non va in prescrizione.

ANCORA GUERRA, SEGRETI E VIOLENZE

Lo scorso ottobre a Firenze, durante un convegno tenutosi presso la sede del Consiglio regionale della Toscana, il magistrato Rosario Priore, giudice istruttore del processo di Ustica, ha detto: «È stata una battaglia nei cieli, nessuno voleva crederci prima ma è stato un vero e proprio scontro militare. Ci sono più Stati che conoscono la verità, tutti quelli che volavano lì quella sera, però sono segreti militari. Ed è difficile penetrare nei segreti militari» (Fonte: Ansa).

Il capitano Mario Ciancarella ai segreti militari, agli scheletri negli armadi, alle verità umiliate e sottratte alla gente non si è mai arreso e alla luce dei fatti aveva ragione. Oggi con la sua storia rilancia una serie di dubbi nazionali inquietanti... Mario ritorna a chiedere ed esigere verità. È stato accusato di disobbedienza ed insubordinazione... «Mio padre disubbidiva – dice oggi la figlia Thalita – quando lui era in volo, non si poteva contrabbandare

niente! Quando lui era ufficiale d'ispezione, non si poteva nascondere nessuna verità».

Quindi insubordinato!

Caro giudice Priore, sarà difficile penetrare nei segreti militari, ma gli italiani, e soprattutto le vittime dirette o indirette di questa strage, vogliono sapere. Possibilmente anche senza far passare altri 33 anni come è successo con Mario Ciancarella.

Certamente l'alto ufficiale Mario Ciancarella – matricola A5101421 – non era facilmente gestibile, né addomesticabile. Sempre lì a scrivere, denunciare, criticare. Fare ipotesi, avanzare tesi. I superiori probabilmente qualche problema nei suoi confronti lo avevano. Per le Forze Armate era un personaggio scomodo. Voleva la democrazia. Un rivoluzionario fra i militari!

Non solo. Assieme al suo amico colonnello Sandro Marcucci aveva tentato di portare la democrazia fra le reclute e gli ufficiali, sempre insieme avevano cercato di fare piccole indagini – private – sulla strage di Ustica e si erano fatti delle idee contrarie a quelle dei loro superiori... Agli occhi increduli di Sandro Marcucci e Mario Ciancarella la questione Ustica apparve come un orrido scellerato crimine premeditato e volontario eseguito forse in esecuzione di un progetto di destabilizzazione internazionale. Per tutti sarà un mistero. Un segreto militare! Ma loro due avevano avuto una fonte particolare e mettere i pezzi al loro posto era stata una conseguenza. La loro fonte era il maresciallo Dettori, controllore di Difesa Aerea al Centro Radar dell'Aeronautica militare di Poggio Ballone, vicino a Grosseto, sede del 21° Gruppo radar dell'Aeronautica militare.

Mario Alberto Dettori proprio la sera della strage di Ustica era di turno. Sullo schermo, aveva visto tutto. Sapeva cosa significavano quei punti luminosi che saettavano intorno al DC9. Secondo lui, nei cieli di Ustica il DC9 si era trovato al centro di uno scenario di guerra, abbattuto da un missile aria-aria. Quando il maresciallo arrivò a casa era ancora sconvolto, alterato e raccontò alla moglie «Stanotte è successo un casino, qui finiscono tutti in galera. Siamo stati a un passo dalla guerra». E alla cognata Sandra che chiedeva perché fosse così sconvolto disse: **«Siamo stati a un passo dalla guerra. C'era di mezzo Gheddafi.»** Telefona al capitano e Ciancarella e gli dice «Capitano siamo stati noi altro che Mig libico».

Qualcuno lo picchiò e gli disse di farsi i cazzi suoi. Lui non li fece... semplicemente perché era la persona sbagliata, al posto sbagliato, nel momento sbagliato. Lo trasferiscono in Francia per alcuni mesi ma ha frequenti mal di testa, a volte è strano... il 31 marzo del 1987 sarà trovato morto impiccato ad un albero. Dopo che era riuscito a inculcare il dubbio ai due amici.

Insomma, per tutti questi motivi Mario è un testimone scomodo e per certi versi pericoloso. Assillante.

Lo accusano di insubordinazione, perché assieme al suo amico Sandro Marcucci aveva iniziato a cercare di comprendere quali fossero state le reali dinamiche della strage di Ustica. In realtà erano solo scuse per intimidirlo, domarlo. Con un pretesto, il 29 settembre 1980 lo arrestano. Non solo. La prima notte una squadraccia entra nella sua cella e lo violenta. Si voleva spezzare la forte

resistenza all'ordine costituito?

Seguirà un lungo periodo di tribolazioni, processi farsa, difese discutibili e inaffidabili... procedure disciplinari che sembrerebbero non raggiungere però alcuna soluzione per i vertici dell'Aeronautica.

Idea, radiamolo!

L'11 ottobre 1983, alle ore 18,45 il capitano "rivoluzionario e insubordinato" è convocato dal generale Tonini, comandante della 46^a AB di Pisa che gli mostra un telex - da perfezionare - col quale lo si radiava con infamia dalle forze armate. Non meritevole di conservare il grado.

Un decreto ministeriale e non un Decreto del Presidente della Repubblica come previsto dalla legge. Una cosa poco chiara, poco verificabile.

All'Archivio Generale della Corte dei Conti lo specifico registro non era risultato disponibile e il "documento facente parte di documentazione non versata all'Archivio Generale" (Tribunale di Firenze, 2^o sez. civile).

Due righe per buttarlo fuori dai ranghi delle forze armate. Aveva già disturbato abbastanza.

CI SARÀ UN GIUDICE A BERLINO?

Ma ci vorrebbe un Decreto del Presidente della Repubblica (DPR)...
Ci sarà...



Quando? ...
Dopo la morte del
Presidente Pertini (24

febbraio 1990). Dopo la morte di Sandro Marcucci che sull'A.M. aveva scagliato accuse pesanti. Il tenente colonnello Marcucci morì schiantandosi sulle alpi Apuane, il 2 febbraio 1992 mentre era al comando di un Piper in missione di avvistamento incendi per la Regione Toscana. Assieme a lui c'era Silvio Lorenzini che morì un mese dopo per le ustioni riportate.

Sandro Marcucci, riteneva di avere le prove che il Mig Libico trovato sulla Sila fosse partito non dalla Libia, ma da Pratica di Mare. Cose gravissime per la nostra aeronautica e il paese tutto. Soprattutto per i pupari, coloro che manovravano le fila.

Per dieci anni il capitano Ciancarella aveva chiesto ma l'Aeronautica Militare si era rifiutata di consegnargli copia del decreto, tantomeno l'originale. Quando lo ha fatto, è apparso evidente che la firma del presidente della Repubblica era stata inventata di sana pianta.

Mario non ha avuto mai dubbi, quel provvedimento non poteva essere vero, ha sempre saputo che era contraffatto e che prima o poi la verità sarebbe venuta fuori. Fra il Presidente Pertini e Mario c'era una stima reciproca, una specie di patto, quindi non poteva essere assolutamente vero che il Presidente avesse poi firmato il decreto di radiazione.

Ci sono voluti 33 anni ma alla fine la verità almeno quella legata al documento di radiazione è venuta fuori: quel documento e quella firma erano falsi. Sono falsi.

C'è una sentenza che lo dice, una consulente tecnica d'ufficio coraggiosa che spiega e documenta, e grazie a lei una persona si riappropria della dignità

che le era stata tolta con un documento oltraggioso per le istituzioni e la democrazia.

documento presidenziale ancora sconosciuti. Come può accadere che dal

ALCUNE STRANE MORTI COLLATERALI

Maurizio Gari, capitano dell'Aeronautica Militare. Morto il **9 maggio 1981** d'infarto a poco più di trent'anni. La sera del 27 giugno '80 era in servizio in quanto capo controllore del centro radar di Poggio Ballone (insieme al maresciallo Dettori). Scrivono gli investigatori: "Dalle poche conversazioni telefoniche che sono state rintracciate si denota un particolare interessamento dell'ufficiale per l'incidente del DC9 Itavia. Certamente la sua testimonianza sarebbe stata di grande utilità all'inchiesta".

Mario Albero Dettori, maresciallo dell'Aeronautica Militare. Morto impiccato il **31 marzo 1987**. La sera del 27 giugno 1980 era in servizio al centro radar di Poggio Ballone.

Mario Naldini e Ivo Nutarelli, tenenti colonnelli dell'Aeronautica Militare. Morti il **28 agosto 1988** durante l'esibizione delle Frecce Tricolori a Ramstein, in Germania.

Alessandro Marcucci, tenente colonnello dell'Aeronautica Militare. Morto il **2 febbraio 1992** in un incidente aereo sulle Alpi Apuane. Nel 1980 era pilota presso la 46° Aerobrigata di Pisa. Aveva indagato sulla vicenda Ustica ma le sue informazioni erano indirette.

Antonio Pagliara, maresciallo dell'Aeronautica Militare. Morto il **2 febbraio 1992** in un incidente stradale. Nel 1980 era in servizio al centro radar di Otranto (insieme al maresciallo Parisi) con la funzione di controllore di Difesa Aerea. Le indagini hanno concluso per la casualità dell'incidente.

Roberto Boemio, generale dell'Aeronautica Militare. Ucciso il **12 gennaio 1993** a Bruxelles, in viaggio di lavoro come consulente per l'azienda Alenia. Nel 1980 Capo di Stato Maggiore presso la Terza Regione Aerea di Bari. Scrivono gli investigatori: "Esaminato già per entrambi gli incidenti aerei del 27 giugno e del 18 luglio 80, sicuramente altra sua testimonianza inerente gli incidenti aerei in disamina, a seguito delle risultanze istruttorie emerse dopo le sue prime dichiarazioni, sarebbe risultata di grande utilità." La magistratura belga non ha potuto identificare moventi e colpevoli dell'omicidio.

Gian Paolo Totaro, maggiore medico dell'Aeronautica Militare. Morto impiccato il **2 novembre 1994**. Nel 1980 in servizio presso la base delle Frecce Tricolori di Ghedi. Rimangono sospetti sulle modalità del suicidio (Totaro si sarebbe suicidato con una corda appesa alla porta del bagno, a poco più di un metro di altezza da terra), ma le indagini hanno riscontrato in una delusione sentimentale la causa del gesto.

Franco Parisi, maresciallo dell'Aeronautica Militare. Morto impiccato il **21 dicembre 1995**. Nel 1980 (il 18 luglio) era controllore della Difesa Aerea al centro radar di Otranto.

I maggiori imputati del processo di Ustica sono stati tutti assolti. I complici e gli autori di un falso

Quirinale possano uscire documenti falsi? Dove sono finiti i controlli? I contrappesi? Le garanzie democratiche?

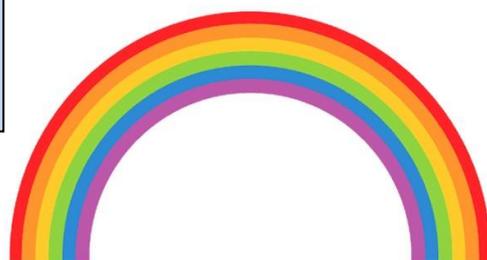
A un gruppo di persone perbene è stata scippata la propria vita per fargliene vivere un'altra, come in un film le è stato assegnato un ruolo, ma non è stata una recita. Sono veri dispiaceri, amarezze, delusioni, disagi, umiliazioni, disonori, miserie... Conseguenti fratture ed egoismi. Fuori dal loro ruolo sono cresciuti e si sono formati i tre figli di Mario, Sasha, Leonardo e Thalita, che non sono stati i figli – agiati e sereni – del capitano, ma di quel folle, mitomane, improponibile, non credibile... fallito... visionario. "Inconsapevole apportatore di elementi inquinanti" "inconsapevole depistatore", ebbe a definirlo quello stesso giudice Priore.

«Vorrei dirvi tante cose sul mio papà – scrive oggi Thalita – su come ci ha cresciuti, su quanto ci abbia insegnato il rispetto della Divisa, delle Istituzioni, delle Forze armate, della Costituzione, della Persona. Non sarà l'unico padre ad averlo fatto... ma non mi stancherò mai di dire che mio padre è un uomo d'onore con o senza quelle stellette. Eppure quelle stellette le merita più di altri...»

Per me e i miei fratelli non sempre è stato facile avere un padre così, davanti al quale non si poteva mentire perché il suo sguardo diventava insostenibile. Ma sono sempre andata fiera di lui e del suo sorriso malinconico».

Bentornato Capitano.

Innanzitutto al suo insegnamento noi siamo tutti sull'attenti.



Ustica: la Verità non è prescrivibile

Radio Radicale – Intervista a **Claudio Fava**
a cura di **Graziella Proto**



Oggi ci occupiamo della strage di Ustica. Lo facciamo con Claudio Fava di Sinistra Italiana vicepresidente della commissione antimafia. Qui a Montecitorio (10 novembre 2016) si è svolta una conferenza stampa sul caso di un alto ufficiale dell'aeronautica, si tratta di Mario Ciancarella che era capitano dell'Aeronautica a Pisa nel 1980, anno della strage di Ustica che avvenne nel giugno dello stesso anno. Nel 1983 Mario Ciancarella è stato radiato dall'Aeronautica e si è scoperto che il documento attraverso il quale si è arrivati alla sua radiazione era stato controfirmato dal presidente della Repubblica Sandro Pertini e che quella firma era falsa. Che cosa avete chiesto nel corso di questa conferenza stampa su questo caso inquietante che è legato alle vicende di altri militari dell'Aeronautica Militare che nel 1980 erano di stanza a Pisa?

Ma diciamo che è un caso di una gravità senza precedenti ed è anche abbastanza imbarazzante, lo dico da giornalista – il fatto che l'informazione in Italia non stia dando alcuna attenzione alla storia di un ufficiale dell'Aeronautica che **denuncia** ciò che ha saputo sulla strage di Ustica, che viene radiato per indegnità due anni dopo con una firma del Presidente della Repubblica Sandro Pertini falsificata, cioè siamo di fronte a gesti e modalità golpisti e che aspetta 33 anni per avere prima questo decreto, poterlo vedere, poterlo impugnare poterlo portare di fronte a un tribunale della Repubblica. Poi dopo 33 anni gli si dice 'Sa capitano era tutto falso era tutto una manipolazione era tutto un depistaggio, quella firma è falsa. Hanno falsificato la firma del Presidente della Repubblica per sbatterla fuori dall'Aeronautica'.

Allora la prima cosa che chiediamo alla ministra Pinotti... E fino adesso il dicastero della Difesa non ha risposto alle sollecitazioni dei legali di Ciancarella, che dopo la sentenza hanno chiesto il reintegro anche come dire per un atto di dignità violata e offesa nei confronti di questo ufficiale che per 33 anni è stato cacciato via dall'aeronautica... Noi lo chiederemo in un question time e lo chiediamo anche attraverso Radio Radicale. Il capitano Ciancarella dopo questa sentenza merita le scuse della Repubblica e merita che il governo italiano immediatamente gli restituisca nella misura possibile l'onore violato 33 anni fa con la radiazione dall'Aeronautica. È una storia che ricorda la storia del capitano Alfred Dreyfus radiato con indegnità dall'esercito

francese – poi si scoprì che era stato radiato perché ebreo, venne reintegrato, cioè la sua memoria fu riabilitata soltanto con un grande movimento di opinione. È una storia che risale a circa 100 anni fa ma è impressionante, imbarazzante che nell'Italia del 2016 si debba aspettare un atto di contrizione da parte del governo e di verità da parte dello stato restituendo a Ciancarella l'onore perduto. La cosa importante è che Ciancarella questa manipolazione l'ha subita perché è uno dei **testimoni chiave** della vicenda di Ustica. Ciancarella riceve una informazione da un suo subalterno, che è un maresciallo che era di servizio al radar in Toscana la notte della tragedia di Ustica, che dice l'abbiamo buttato giù noi. È stato un nostro missile... la spiegazione arriva nelle settimane successive, probabilmente buttare giù un aereo serviva ad addossare

ogni responsabilità a Gheddafi e alla Libia in un momento in cui Gheddafi era un pericolo pubblico numero uno.

Questo maresciallo subalterno al capitano Ciancarella viene trovato impiccato alcuni anni dopo. C'è un secondo maresciallo che in un momento successivo corrobora questa versione e anche lui viene trovato impiccato ad un albero, in anni successivi ci sono state **trentadue morti** sospette tra

suicidi presunti, suicidi ed incidenti di vario tipo.

Ustica è anche questa storia e l'unico sopravvissuto tra tanti testimoni è un capitano dell'Aeronautica che 33 anni fa viene radiato con una falsa radiazione.

Il capitano Mario Ciancarella era legato ai gruppi dei militari democratici che voleva diciamo una democratizzazione, che si batteva per l'istituzione di un sindacato dei militari, era considerato militare di sinistra?

Assolutamente, Ciancarella era un militare di sinistra, era un uomo di sinistra.

Perché è stato cacciato nell'83, con quali motivazioni è stato cacciato, non ha risposto agli ordini?

Indegnità. L'unica motivazione è contenuta in questa parola ed è una parola che ha potuto leggere soltanto quando questo decreto è stato materialmente consegnato dodici anni dopo...

Cioè fu cacciato senza sapere la motivazione?

Fu convocato da un generale che

gli comunicò che era stato firmato un decreto che prevedeva per ragioni di indegnità la sua radiazione dai ranghi dell'Aeronautica e la messa fuori da ogni ruolo. Il tentativo di impugnare questo decreto si arenò di fronte all'impossibilità materiale di ottenere questo decreto che Ciancarella poté vedere soltanto nel 1994/95. Fu impugnato. Una vicenda che è andata avanti per altri venti anni ancora e si arrivati



soltanto adesso a un tribunale della repubblica che a Firenze dopo aver valutato perizie calligrafiche di parte e del tribunale ha decretato che quella firma è **palesamente e goffamente** falsa.

I magistrati che hanno indagato sulla strage di Ustica hanno mai sentito il capitano Ciancarella, il maresciallo Dettori e il colonnello Marcucci?

Ciancarella no, non mi sembra sia stato mai sentito anche perché in quel momento era considerato un testimone poco attendibile avendo ricevuto attraverso questo atto di radiazione una patente di ignominia che lo rendeva impraticabile e improponibile come testimone

Lui non ha mai chiesto di essere ascoltato dai magistrati in merito a quello che gli aveva detto Dettori che era nell'ufficio

radar?

Lui lo ha detto più volte. Se non ricordo male ha anche parlato col giudice Priore – il magistrato che per primo indagò e concluse l'inchiesta nel 1999 – che ha considerato Ciancarella un testimone inconsapevolmente inattendibile. Come dire... non per causa sua però, non c'è attendibilità in quello che dice, come se ciò che aveva ricevuto come informazione de relato da un

maresciallo dell'Aeronautica – che poi si sarebbe ucciso – era del tutto inventato. Del tutto falsa.

È stata riaperta anche l'indagine sul maresciallo Dettori e stanno provando intanto a ottenere un'autopsia che

non è stata eseguita sul corpo del maresciallo quando si presume si sia impiccato. La famiglia sostiene che omicidio è stato e non un atto di suicidio.

Non aveva avuto crisi depressive o comunque non dava impressione che si volesse uccidere?

No, tant'è vero che oggi c'è una inchiesta aperta per omicidio perché dal punto di vista del riesame giudiziario si presume che questa vicenda abbia voluto coprire attraverso questo presunto suicidio la determinazione deliberata di eliminare un testimone scomodo.

Quindi siamo di fronte a molti testimoni – uno di questi aveva parlato con Ciancarella – che vengono progressivamente eliminati con incidenti sospetti con suicidi sospetti. Ciancarella, testimone, viene messo

nell'impossibilità di essere considerato un teste credibile sia perché un testimone de relato sia perché signore cacciato via con ignominia dall'Aeronautica.

Siamo di fronte a dei depistaggi che oggi non sono penalmente perseguibili perché sono reati caduti in prescrizione, però la verità **non è prescrivibile**.

La verità su Ustica è la verità sulle ragioni che hanno determinato l'area di azione di questo ufficiale dell'Aeronautica che in qualche modo va ristabilita

assieme

all'onore che gli va restituito con un atto formale di scuse da parte del governo italiano.

La pista attraverso le rivelazioni del maresciallo Alberto Dettori portano a credere che sia stata l'aviazione

italiana ad abbattere il DC9 dell'Itavia nel 1980 perché gli americani dopo il fallimento dell'operazione del marzo del 1980 per la liberazione degli ostaggi a Teheran non ne volevano più sapere. Allora gli americani hanno appaltato all'Italia questa missione su Gheddafi? È così?

L'ipotesi di lavoro è questa. L'ipotesi che viene fuori dalla testimonianza del maresciallo Dettori raccolta dal capitano Ciancarella. Quello che gli racconta Dettori che era al radar quella notte è che l'aereo sarebbe stato abbattuto da un missile italiano e che tutto questo avrebbe rappresentato una messinscena per far ricadere la responsabilità su un Mig libico e avere il pretesto per un atto di forza nei confronti di

Gheddafi che in quel momento rappresentava nella geopolitica internazionale l'avversario numero uno della stabilità occidentale. Naturalmente può anche darsi che tutto questo non corrisponda a verità... nessuno di noi vuole sposare una tesi piuttosto che un'altra, sappiamo che questo aereo è stato buttato giù da un missile, sappiamo che è stato buttato giù nel corso di una operazione militare i cui contorni restano ancora fortemente opachi,

presidente Sandro Pertini. Quando si arriva a falsificare le firme di un presidente della Repubblica è chiaro che la posta in palio è ben più alta.

Secondo voi per questa falsificazione della firma c'erano state delle complicità al Quirinale? Che idea vi siete fatta? Perché in quegli anni ci furono molte polemiche sulle firme che apponeva Pertini su dei documenti che secondo

alcuni non capiva neanche cosa fossero.

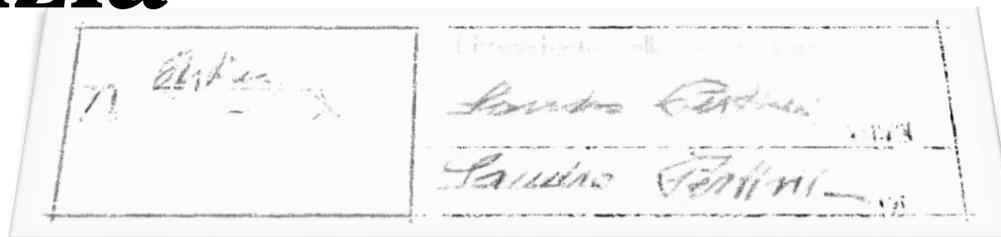
Ma qui non è una firma sua apposta senza rendersi conto... quando qualcuno o qualcosa falsifica la firma di un presidente della



oscuri, sappiamo che c'è una forte responsabilità anche giudiziariamente accertata per omesso controllo da parte dell'Aeronautica italiana sappiamo che ci sono stati depistaggi. Le ragioni di questi depistaggi contengono probabilmente la verità su Ustica e il fatto che non possano essere penalmente perseguiti perché reati caduti in prescrizione non ci toglie dal punto di vista del dovere della storia di **ricostruire questa verità**. La vicenda del capitano Mario Ciancarella è un tassello di questa verità che va acquisita assieme, naturalmente, alla restituzione del pieno onore a quest'uomo che per trentatré anni, un terzo di secolo, è stato tenuto fuori dai ranghi dell'aeronautica in base a un decreto falso, firmato con una ridicola firma falsificata del

Repubblica è un attentato alla Repubblica stessa. **Una cosa gravissima...** Alcuni vertici dell'Aeronautica di questa operazione furono responsabili e consapevoli perché questo decreto fu utilizzato dai vertici per sbarazzarsi di Ciancarella, che ci sia stata o meno qualche responsabilità all'interno del Quirinale lo stabiliranno i magistrati... se riusciranno mai. Il fatto grave resta, anche se mi rendo conto che dopo trentatré anni sarà difficile ricostruire la verità, ma che ci sia una firma falsa del Presidente della Repubblica per sbarazzarsi di un ufficiale che vuole testimoniare su Ustica mi sembra una pagina nera della storia della nostra Repubblica Italiana.

Una perizia difficile

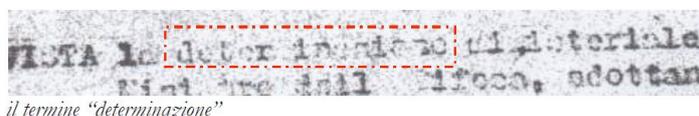


Susanna Bernabei CTU Tribunale di Firenze

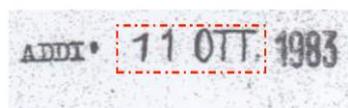
Risposte negate. Carteggi distrutti. Parole cancellate, sostituite con altre. Ciononostante l'esame grafico-giudiziario ci ha spiegato la verità su un documento FALSO e una firma del presidente Pertini Falsa. Il CTU del tribunale di Firenze ha studiato, esaminato, comparato e argomentato. Il tribunale di Firenze ha accolto e deciso la sentenza: Nell'83 è stato costruito un falso documento per radiare un capitano che dava fastidio. Dopo trentatré anni chi pagherà? Chi risarcirà il capitano radiato?

Il caso Ciancarella, per il quale sono stata nominata Consulente d'Ufficio in ambito grafo-tecnico dal Tribunale di Firenze, si è rivelato sin dall'inizio come un caso interessante ma, nel primo momento, senza tante possibilità di soluzione rispetto alle aspettative richieste. Infatti la firma ad apparente nome "Sandro Pertini", ex Presidente della Repubblica Italiana, si presentava con il solo cognome e il documento che mi era stato consegnato per esaminarlo aveva la natura di copia fotostatica. Pertanto con tutti i limiti attribuibili ad una sottoscrizione che deriva da una fotoriproduzione meccanica e non portatrice di inchiostatura da mezzo scrittoria. L'istanza che ho presentato al Ministero della Difesa, Direzione Generale per il Personale Militare I reparto al Gen. D. Mario De Carlo (persomil@postacert.difesa.it) nella persona C.C. Armando Notaro, conteneva la richiesta di

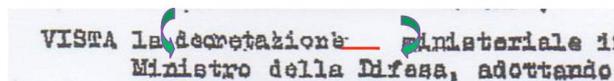
esibizione del provvedimento Presidenziale in originale ed inizialmente ho ricevuto solo una risposta negativa. Il decreto originale del Presidente della Repubblica, datato 11 ottobre



il termine "determinazione"



la data "11 OTT."



1983 afferente al sig. Ciancarella Mario nato a Pescara il 18 marzo 1951, era stato all'epoca formalizzato alla Divisione di Stato Giuridico e Avanzamento della Direzione Generale per il Personale dell'Aeronautica Militare, disciolta nel 1997. In merito a ciò chiesi la possibilità di accedere all'Archivio Storico, dove presumibilmente era presente tale documento ma mi fu risposto

telefonicamente che dopo 10 anni il carteggio viene distrutto. Inoltre, negli anni 80 la comunicazione avveniva solo tramite pubblicazione sul Bollettino Ufficiale e poi inviata alla Corte dei Conti o al Dipartimento Ufficio di Registrazione di Ragioneria del Tesoro che si occupa della variazione economica stipendiale; in seguito veniva notificato al soggetto in copia conforme. Mi venivano successivamente trasmesse la copia del provvedimento e la copia della minuta del DPR senza le firme autografe del Presidente della Repubblica e del Ministro della Difesa.

Ho analizzato, quindi, analiticamente il testo della minuta che negli anni 80 costituiva uno step importante nella formazione di un atto amministrativo poiché assurgeva a "brutta copia" del futuro decreto che veniva in seguito redatto con macchina da scrivere su apposita carta con logo presidenziale e di seguito firmato di pugno dal Capo dello Stato.

Nella verifica del testo della minuta al terzo capoverso (rigo 12°) **“vista la determinazione¹ ministeriale (..) “corrisponde nel decreto Presidenziale in esame al terzo capoverso (12° rigo) a “vista la decretazione² ministeriale (..).**

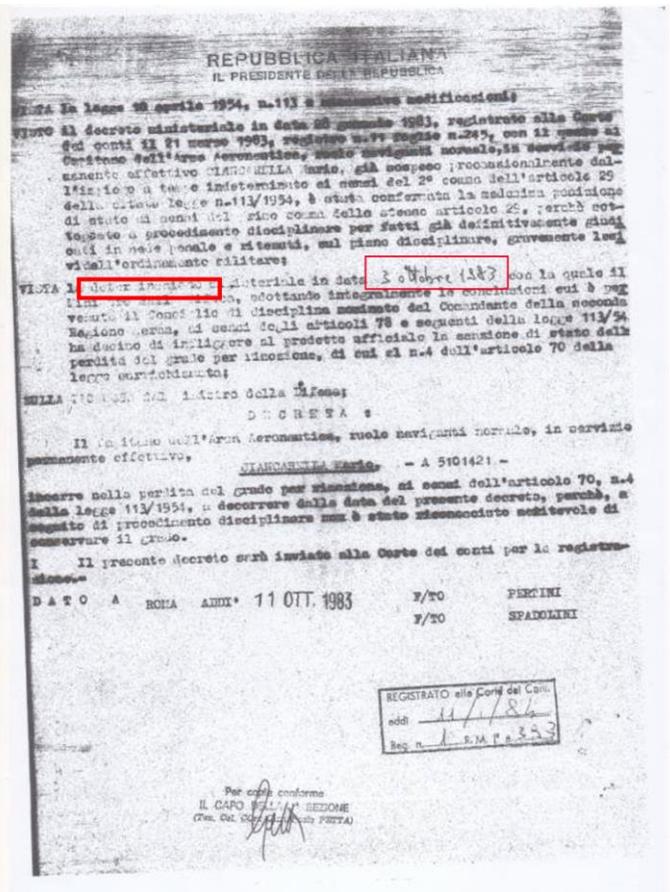
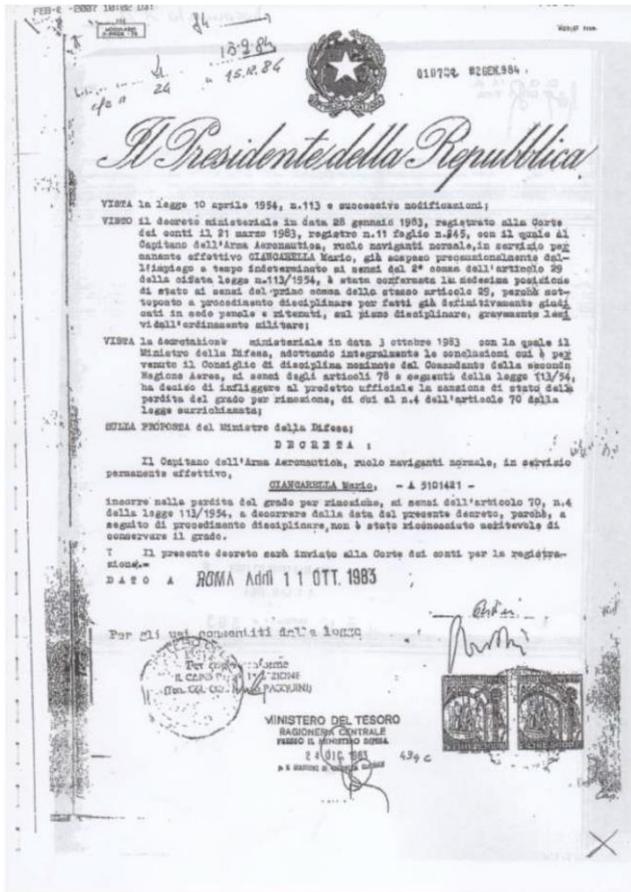
Il termine **“determinazione** **“viene sostituito con il termine “decretazione”,** ma ciò che colpisce in tutto ciò è che nel decreto, essendo un documento dattiloscritto (ottobre 1983), è ben visibile che la zona grafica sottostante è stata corretta, sovrascritta e al termine originario - secondo quanto si rileva dalla minuta - *determinazione*, si attua una sostituzione con il termine decretazione.

In termini di dattilo- scrittura 14 battute per stilare la parola <determinazione > a fronte di 12 battute per il termine

<decretazione> non è stato possibile riutilizzare il medesimo spazio grafico. E' evidente non solo una forzatura manuale all'interno dell'atto amministrativo ma anche un diverso significato rispetto a quanto espresso nella minuta che precede la stesura finale del Decreto Presidenziale. Si può pertanto affermare che la copia minuta, tra l'altro apportante una correzione a mano anche nella data “11 OTT.” con penna biro, sia stata modificata nel contenuto ed inoltre contiene nella medesima riga 12° l'apposizione a mano, in corsivo, della data 3 ottobre 1983. L'indagine grafo- tecnica effettuata ha permesso di rispondere in modo più corposo ed esauriente al quesito relativo alla firma del Presidente Sandro Pertini che, in seguito alla comparazione analitica del movimento

grafomotorio dello scrivente, **dei gesti coattivi e automatizzati nel tempo rilevati attraverso un consistente gruppo di comparative,** non poteva essere allo stesso attribuito. Al termine della mia espertizzazione è stato risolto un caso non solo di origine grafo- tecnica ma anche con risvolti legali vista la variazione del contenuto del documento verificato.

Susanna Bernabei
 Grafologo e perito grafico giudiziario
 Consulente Tecnico d'Ufficio e Perito del Tribunale di Firenze
 membro dell'Associazione Grafologi Professionisti e Associazione Grafologi Italiani
 disciplinata ai sensi della legge n° 4/2013 - Iscritta Reginde



¹ determinazione s.f. (dal lat. determinatio- onis ; determinare): decisione, momento terminale della deliberazione volitiva

² decretare (dal lat. mediev. decretare): ordinare, provvedere, stabilire con decreto o con forza di legge

Il Dipendente e il Datore di lavoro



Aldo Zanchetta

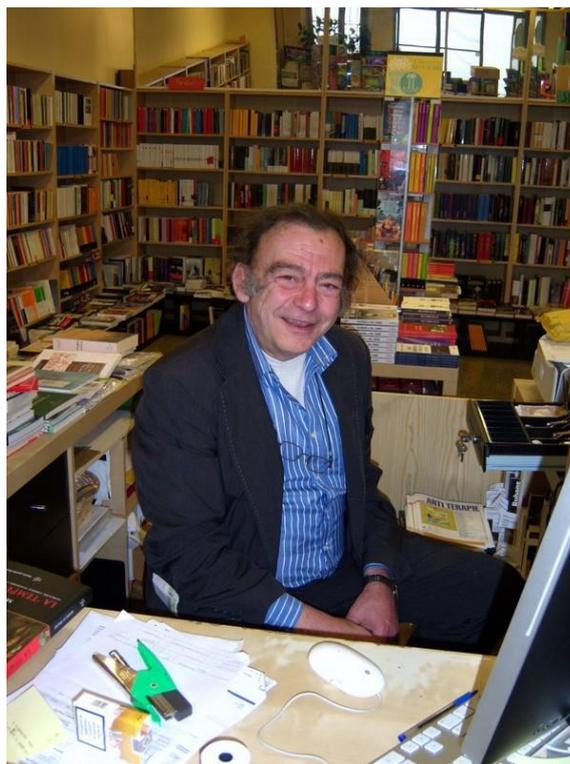
Sono stato il datore di lavoro di Mario Ciancarella, ma soprattutto un suo amico. Da inesperto del mestiere, fu ben felice di avvalersi di Mario quando decise di aprire una bella libreria a Lucca. Una avventura che non avrebbe potuto affrontare senza l'esperienza e la sensibilità intellettuale dell'ex capitano Ciancarella che di fatto gestiva la libreria. Nei cieli d'Italia, in quegli anni, sono accadute molte cose tragiche e misteriose che rattristarono e coinvolsero profondamente Mario, soprattutto la morte misteriosa dell'amico Sandro Marcucci con il collega di volo Silvio Lorenzini. Ma l'impegno di Mario andò oltre le vicende del cielo. Il "caso" Scieri e la tristissima vicenda di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin lo videro impegnato a fondo con grande generosità e determinazione.

Conobbi Mario Ciancarella molti anni fa quando egli subentrò nella gestione della libreria San Giusto, alla morte del suo proprietario, Carlo. La San Giusto era sempre stata la libreria di riferimento del mondo cattolico lucchese, in particolare per la sua parte più scalpitante e ansiosa di cambiamenti. Carlo era un libraio intelligente e ben voluto e fu nella sua libreria che da giovane egli mi fece conoscere con i suoi consigli autori all'epoca all'avanguardia, da Balducci a Mazzolari, a Guardini. Ricordo, in particolare, e conservo gelosamente i libri dell'editrice "eretica" La Locusta di Vicenza. La mia frequentazione della libreria era durata nel tempo e fu lì che conobbi Mario Ciancarella. Un autore popolare lucchese ha scritto: «Il lucchese è fooso [focoso] ma prudente». Mauro Ciancarella era focoso, ma non era lucchese! Ciò che pensava diceva e ogni tanto questo

dispiaceva a qualche politico locale. Lo incontravo anche, di tanto in tanto, in occasione di qualche dibattito, dove i suoi interventi in genere movimentavano l'ambiente. Ci conoscemmo più da vicino in occasione della nascita a Lucca della propaggine, numerosa e vivace in verità, del movimento

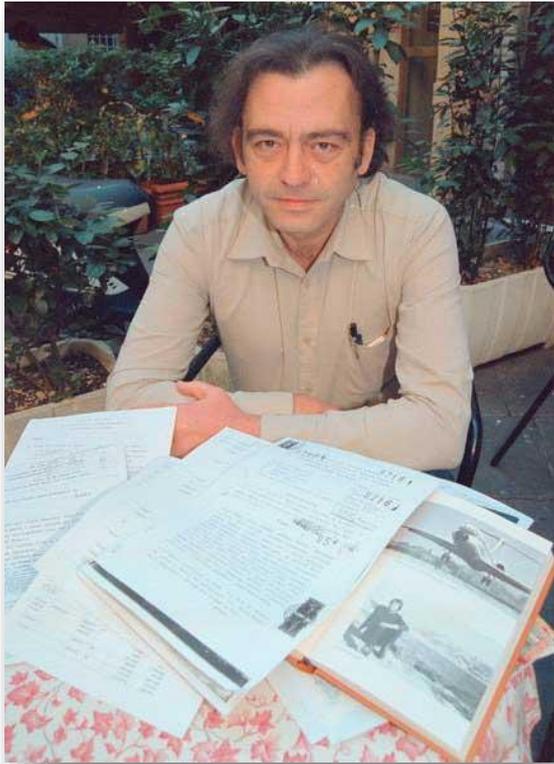
politico *La Rete*, nel quale Mario era molto impegnato. In quel tempo avevo ceduto la mia azienda trovandomi così inoccupato. Pensai di aprire una libreria. Vicende varie avevano generato nel frattempo difficoltà alla San Giusto per cui, inesperto del mestiere, fui ben felice di avvalermi di Mario per l'avventura.

Questo contribuì a consolidare la nostra amicizia e così conobbi meglio le sue travagliate vicende nella cosiddetta "arma azzurra", conoscendo quindi anche alcune nubi che la opacizzavano. Ovviamente seguivo da vicino le vicende conseguenti all'espulsione inflitta a Mario e conobbi nel tempo anche alcuni suoi colleghi che avevano avuto anch'essi problemi per la loro coerenza in circostanze non onorevolissime per l'arma e che avevano mantenuto con lui stretti legami di amicizia. Ne ricordo in particolare uno che veniva con una certa frequenza a sfogare le proprie amarezze



col “capitano”. Compresi il dramma umano di queste persone che avevano creduto nell’Arma e che in cambio della loro coerenza erano stati da essa mal ripagati, per usare un eufemismo. Vicende che li avevano segnati profondamente e non prive, fra l’altro, di risvolti economici non gradevoli. Nei cieli d’Italia in quegli anni

sono rimasti impuniti quando non erroneamente (erroneamente?) addebitati a innocenti o a figure secondarie. Finalmente Mario ha potuto esclamare “c’è un giudice a Berlino”. Molti altri, troppi, non lo hanno potuto imitare.



sono accadute molte cose che rattristarono e coinvolsero profondamente Mario: così la tragedia di Ustica e la morte misteriosa dell’amico Sandro Marcucci con il collega di volo Silvio Lorenzini, fatto quest’ultimo che lo segnò molto. Ma l’impegno di Mario andò oltre le vicende del cielo. Il “caso” Scieri e la tristissima vicenda di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin lo videro impegnato a fondo con grande generosità e determinazione. Sullo sfondo, più silenziosa, la vicenda della firma di Pertini grottescamente falsificata... Sono sincero, non credevo che ne sarebbe venuto a capo in un’Italia in cui tutti i fatti ricordati sopra

Mario Alberto
Dettori

Strage del
Monteserra

Strage di
Ustica

Marcucci -
Lorenzini

Emanuele
Scieri

Ilaria Alpi –
Milan Hrovatin

Ustica: una strage volontaria italiana

Laura Picchi

Non c'erano esercitazioni Nato, non c'erano stranieri nei cieli di Ustica quella sera. Le difficoltà nella ricerca della verità sulla Strage di Ustica sono state tante, prima fra tutte e principalmente la documentazione che fu imboscata dall'Aeronautica militare coperta dai vari governi italiani. Inoltre, la lotta nel ricercare la verità sulla strage di Ustica, spesso o quasi sempre, è stata osteggiata, trovando quale nemico la politica di destra, di centro e spesso anche quella di sinistra. Le domande scomode hanno trovato muri così inaccessibili che a volte la ragione avrebbe suggerito di smettere, desistere. Alcuni – militanti o giornalisti o politici o studiosi – invece hanno continuato il loro impegno pur di fronte a delegittimazioni, frustrazioni, sacrifici incredibili. Avevano ragione loro. Aveva ragione Mario Ciancarella, il capitano radiato che voleva la verità.

Ho incontrato persone che come me ritengono di battersi per la verità e la giustizia: con loro condivido la lotta per cercare la verità sulla Strage di Ustica, la verità sulle morti di Sandro Marcucci, Silvio Lorenzini (che conobbi in vita e che mi salvò da un sicuro incidente nel 1991 al Cinquale a Massa), Mario Alberto Dettori.

Con loro ho condiviso la gioia per la verità, definitivamente accertata dalla magistratura, sul caso della falsificazione della firma di Pertini sull'atto di radiazione di Mario Ciancarella dall'Aeronautica militare. Ho fatto ricerca sulla strage di Ustica, provando a verificare la fondatezza di tutte le tesi e non solo quella dell'Associazione antimafie "Rita Atria", di Mario Ciancarella e Sandro Marcucci.

Ben presto ho capito che nel fascicolo processuale c'erano i

documenti per dimostrare non solo che tutte le altre tesi erano cadute, ma anche le prove per dire che la tesi di Mario Ciancarella e dell'Associazione antimafie "Rita Atria" è la verità giudiziaria. Nei cieli di Ustica anche per le conclusioni della mia ricerca è avvenuta una strage volontaria italiana il 27 giugno 1980.

In questi nove anni, ho lavorato andando per esclusione, prima per capire se l'arma usata per la strage di Ustica era un missile a guida radar e da esercitazione e lo era, perché all'interno dell'aereo Dc9 sono state trovate minime tracce di esplosivo incombusto, poi per capire se l'assassino poteva essere un caccia militare straniero



e non poteva esserlo, perché gli stranieri avrebbero potuto volare armati nei cieli italiani solo se ci fossero state esercitazioni Nato o se avessero avuto l'autorizzazione per usare i nostri poligoni. Non c'erano esercitazioni Nato la sera della strage di Ustica e nessun straniero era autorizzato a usare i nostri poligoni: lo dicono i Notam, gli avvisi ai naviganti. Ad abbattere il nostro aereo civile potevano essere stati solo i caccia militari italiani.

Le difficoltà nella ricerca della verità sulla Strage di Ustica ci sono state e sono state tante, primo perché la documentazione utile per ricostruire la Strage di Ustica fu imboscata dall'Aeronautica militare coperta dai vari governi italiani e quindi si è solo potuto andare per esclusione di tutte le tesi cadute e verificare quale invece era l'unica fondata.

Le difficoltà sono arrivate da più parti e più volte per delegittimare sia il lavoro di ricerca, sia le persone che cercavano e cercano di ricostruire la verità tutta intera.

Le difficoltà sono arrivate davanti al dolore che Lorenzini, Marcucci, Dettori, le vittime della strage di Ustica nonostante l'impegno massimo che ci abbiamo messo ancora non hanno verità.

L'impegno e la determinazione hanno avuto sempre il sopravvento.

L'amore per la ricerca della verità non si è voluto mai arrendere, nemmeno davanti a giudici che hanno lasciato le prove nel cassetto, a gente che continuamente isola e mette i bastoni tra le ruote agli onesti, davanti a parenti e familiari che spesso non comprendono il perché, invece di pensare a sistemarti, pensi costantemente a cercare la verità per la giustizia alle vittime del potere.

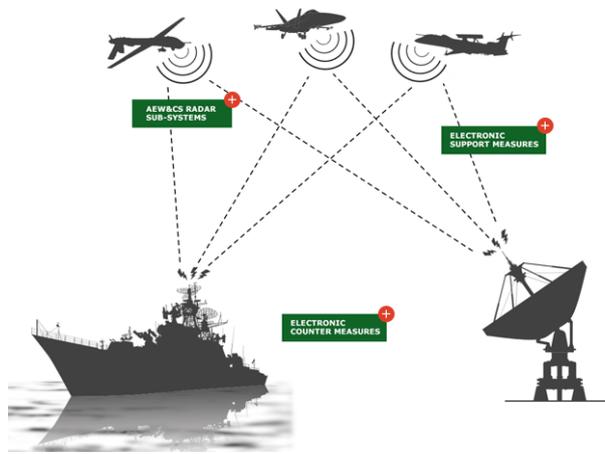
terebbe a smettere di porre domande scomode, perché spesso è come se tu ti trovassi di fronte a muri, invece che interlocutori, ma siccome quelle vittime morte uccise, quelle forse uccise e quelle vive sono ormai diventati tuoi familiari non t'arrendi, la dignità e il tuo voler rimanere una donna libera ti fanno continuare a volare alto, a lottare, a resistere.

193000LG475	7	10	162	173	072	-	F	R	-	-	0501	7	P.BALLONE
-------------	---	----	-----	-----	-----	---	---	---	---	---	------	---	-----------

191952LL013	13	-158	51	320	3	21000	F	L	03	-	0164	7	P.BALLONE
-------------	----	------	----	-----	---	-------	---	---	----	---	------	---	-----------

La lotta per le vittime della strage di Ustica e dei testimoni morti – forse uccisi – ci ha inimicato la politica di destra, centro e spesso anche i politici di sinistra.

Chi di dovere continua a lasciare soli i partigiani e le partigiane della nuova resistenza, la ragione ti invi-



La strage di Ustica: Ottantaduesima vittima: la giustizia

Un maresciallo radarista. Un capitano pilota. Un tenente colonnello pilota. Un'associazione antimafia intitolata a Rita Atria. Un viaggio spesso in solitudine di 36 anni irto di ostacoli enormi alla ricerca della verità sulla Strage di Ustica. Prove sparite, testimoni morti in circostanze tutte da indagare, il capitano Ciancarella radiato con la falsificazione della firma dell'allora Presidente Pertini. Chi e perché ha commesso la strage di Ustica?

<http://www.elisonpublishing.com/>

USTICA

una Storia infinita



Lidia Menapace

Verità e giustizia sono sempre le parole utilizzate nei momenti culmine. Nei momenti della commozione. C'è chi se ne dimentica dopo un attimo, ma, c'è anche chi, come Laura Picchi, l'Associazione antimafia "Rita Atria" e la rivista CASABLANCA, svolgono un compito civile importante per portarle avanti. Una tenace affermazione della sovranità popolare che si esercita proprio a difesa dei principi costituzionali. Non è facile. Anzi... Qualche ricordo su una tragedia che a distanza di tanti anni non trova ancora uno sbocco nella verità. Restano le commissioni parlamentari – eterne!

Quando metto insieme, ripasso, narro almeno parte della documentazione conosciuta alla morte di Scieri, mi sento quasi stordita e come oppressa nel vedere quali povere controprove, dimostrazioni e argomenti siano stati messi insieme per spiegare una vicenda delittuosa così chiaramente evidente, che non potrebbe nemmeno essere un giallo, una invenzione: sarebbe uno di quei gialli dozzinali leggendo i quali dopo le prime pagine si capisce già chi è il colpevole.

Qui, invece, a leggere si capisce solo che le forze coalizzate per nascondere, velare, celare, negare il vero sono tenaci e potenti. Hanno un così forte attaccamento al potere e sono tanto convinti che a loro spetti di affermarlo a ogni costo, che si conclude sinceramente: "Ha proprio ragione Bertrand Russel, il *potere*

corrompe e il potere assoluto corrompe assolutamente, cui si dovrebbe aggiungere solo l'osservazione recente di un alto magistrato: *delinquono e non se ne vergognano nemmeno*".

Se ripenso appunto all'inizio di questa storia infinita, mi dico che non avevo ragioni di particolare simpatia verso Scieri, non era un obiettore di coscienza al servizio militare e addirittura era contento di stare nella Folgore; tutto ciò che venivo a sapere di lui era una storia "normale" di un ragazzo intelligente, di buoni studi, di caldo attaccamento alla famiglia, davvero un bravo ragazzo. L'impatto della sua "normalità" che diventa quasi subito tragico è la cosa che mi ha sempre colpita e non meno della pertinacia nel negare, mentire, contraffare del mondo militare che egli nemmeno rifiutava, al quale insomma a ragion veduta egli solo opponeva

critiche: ciò lo condannò e costruì, da parte di chi commise o coprì il suo assassinio, il cumulo di illegalità che avvolse tutta la vicenda.

Per questo bisogna resistere, non smettere, tenacemente resistere; perciò Laura Picchi, l'Associazione antimafia "Rita Atria", la rivista CASABLANCA, svolgono un compito civile così importante, una così tenace affermazione della sovranità popolare che si esercita proprio a difesa dei principi costituzionali. Tutti e tutte, che resistono alla smemoratezza sono degne/i di elogio e di imitazione, se vogliamo che la Costituzione costruita settanta anni fa venga attuata e non "revisionata", come si è tentato di fare con il referendum di recente respinto da una chiara e schiacciante volontà popolare.

Egregio Presidente Mattarella...

Santina Latella

Presidente Associazione Antimafie Rita Atria

Egregio Signor Presidente, chi le scrive è Santa Latella, la Presidente, nonché legale rappresentante, dell'**Associazione Antimafie "Rita Atria"**.

Mi rivolgo a Lei, a nome e per conto dell'Associazione che presiedo, affinché si faccia garante della Nostra **Costituzione** e ne salvaguardi i Principi Fondatori, che furono dell'Assemblea Costituente.

Le sottopongo, nel particolare, per i provvedimenti che, siamo certi, Lei riterrà di adottare, la vicenda di **Mario Ciancarella**. Mario Ciancarella al momento della strage di Ustica era Capitano Pilota dell'A.M. nonché leader del **Movimento Democratico dei militari** (che nasceva dalla contaminazione delle forze armate con la cultura sociale e democratica). Convocato e ricevuto, nel 1979, al Quirinale dal **Presidente Pertini**, insieme a Sandro Marcucci e Lino Totaro, era divenuto referente delle rivelazioni da tutta Italia delle vere o false ignobiltà che si compivano nel mondo militare. In questo contesto, anche il maresciallo **Mario Alberto Dettori**, radarista a Poggio Ballone la notte di Ustica, decise di fidarsi di lui e di confidargli: "Capitano siamo stati noi..." "Capitano dopo questa puttana del mig libico...". Mario Alberto Dettori verrà trovato impiccato nel 1987 e l'inchiesta verrà chiusa

dicendo che si era trattato di un suicidio. Conclusione che non ha mai convinto i suoi familiari e le persone a lui vicine.

Per questo suo ruolo di esponente di punta, il Capitano Ciancarella divenne talmente scomodo da indurre "qualcuno molto in alto" a falsificare, nell'ottobre 1983, la firma del Presidente Pertini nel Decreto Presidenziale di radiazione. Un vero e proprio colpo di Stato. La copia del decreto di radiazione gli verrà consegnata, su sua richiesta, solo 9 anni più tardi e dopo la morte di Pertini.

L'Associazione Antimafie Rita Atria, con orgoglio, da 22 anni (da quando è stata fondata), lotta accanto a Mario Ciancarella senza mai retrocedere di un solo passo. Il giorno 30 del mese di luglio u.s., il Tribunale Civile di Firenze, II Sezione Civile, con la sentenza n. 2812/16, ha confermato i dubbi del Capitano Ciancarella (e anche i nostri): la firma del Presidente Pertini che compare sul quel decreto è un volgare falso. Tanto è stato accertato sulla base di due perizie - una di parte ed una disposta dal Magistrato - che hanno potuto rilevare come il falso sia tanto evidente quanto eseguito con assoluta approssimazione.

A fronte della suddetta sentenza,



l'Associazione Antimafie 'Rita Atria' - di cui Ciancarella è socio fondatore - e lo stesso Mario Ciancarella hanno convocato in data 22 Ottobre 2016 una conferenza stampa a Lucca, per documentare quanto è accaduto, interrogarsi sui motivi che hanno potuto suggerire un simile scempio del diritto e prospettare le conseguenze politiche e giudiziarie del recente pronunciamento del Tribunale di Firenze. A tale conferenza ci eravamo pregiati di invitarLa, così come abbiamo fatto con tutti gli altri organi dello Stato, ma comprendiamo che gli alti impegni istituzionali che Lei vedono impegnata, non Lei abbiano permesso di dare seguito al nostro invito.

Unica rappresentanza del Parlamento è stata la graditissima e pregiata presenza dell'onorevole **Davide Mattiello**, anche componente della II Commissione Giustizia e della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere.

Di certo possiamo anticiparLe che in molti dovranno rileggere la

Storia del Capitano Mario Ciancarella perché quella radiazione non solo ha distrutto la vita di un uomo onesto e di una famiglia perbene, ma è stata funzionale alla politica e non solo. In virtù di quanto detto e considerato che ad essere stata violata è stata sia la vita di una persona e della sua famiglia, nonché la sacralità dell'impianto democratico di questo Paese, siamo a chiederLe formalmente quanto di seguito riportato:

1. Che Mario Ciancarella venga ricevuto da Lei e dalle più alte cariche istituzionali, insieme alla sua famiglia, per riconoscergli l'onore civile e militare a lui dovuto per avere sacrificato la propria vita e quella dei suoi familiari sull'ara della fedeltà allo Stato Italiano,
2. Che egli venga riabilitato nell'Arma dell'Aeronautica con il conferimento del massimo grado spettante alla sua carica di Ufficiale,
3. che venga istituita una Commissione parlamentare che indaghi sugli scenari che questa sentenza ha riaperto e per accertare come sia stato possibile falsificare un Decreto Presidenziale e ciò al fine di individuare le responsabilità, le dinamiche e i traditori dello Stato che determinarono tale falsa radiazione, anche se penalmente i reati messi in atto potrebbero essere prescritti.

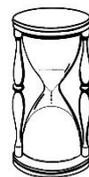
Nel ringraziarLa per la cortese attenzione prestataci e sicuri di un positivo accoglimento, con osservanza.

Per l'Associazione
Antimafie Rita Atria
La Presidente
Santa Latella



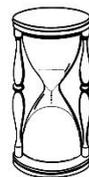
Novembre 2016

SILENZIO



Dicembre 2016

SILENZIO



Gennaio 2017

SILENZIO

... Please Wait ...

Diretta complicità interna?

Mario Ciancarella – n. 32 Casablanca

La richiesta di verità sulla strage di Ustica urla ancora vendetta. Certo potrebbero aver avuto moventi i Francesi, gli Israeliani, gli Statunitensi ma ognuno di essi avrebbe dovuto violare in maniera devastante le regole del controllo italiano e della sua difesa di intercettazione e caccia. Sappiamo tutti che lo spazio aereo è ossessivamente sorvegliato in qualsiasi ora del giorno e della notte da una organizzazione ferrea che ha sempre rivendicato la propria capacità di controllo e difesa dei cieli contro qualsiasi penetrazione non autorizzata, contro ogni aggressione, contro qualsiasi procedura difforme da quelle standard o comunque autorizzate. Se così è... rimangono solo gli autorizzati o no?



Ogni volta che mi capita di leggere qualcosa su Ustica, vivo l'inconfessabile timore che anche quanti vi si accostano con "indignazione" e volontà di capire e svelare le ignobili farse costruite sul sangue delle vittime – dirette e conseguenti – possano rischiare di scivolare sulla natura infida della strage finendo per collaborare alla evanescenza delle vere responsabilità.

Chiunque scriva che basterebbe mettere in fila i fatti e le circostanze per riuscire a scorgere la verità dice una cosa vera ma sembra non rendersi conto che non si può caricare su Ustica la totalità degli scenari e degli avvenimenti nazionali ed internazionali, per quanto torbidi, di quei giorni, senza rischiare di contribuire del tutto involontariamente ad allontanare una lettura limpida di quanto effettivamente accadde. Ogni vicenda particolare all'interno di un qualsiasi scenario

criminoso va infatti accostata al resto con estrema cautela ed attenzione per verificare che possa realmente incastrarsi con la dinamica di una strage. Può infatti certamente ricollegarsi al clima torbido che la determinò sia il traffico di materiali atomici con l'Iraq, sia ogni altra vicenda simile di vergognosi e turpi traffici con stati canaglia ed i loro capi. Ma se questo può attenere, al più, al movente, è evidente, per Ustica come in un qualsiasi altro delitto, che non sarà il movente a chiarire la dinamica del crimine, né il movente eventuale sarà in grado di fornirci indicazioni certe su esecutori e mandanti. Partire dal movente per leggere un crimine è spesso un processo che altera la reale condizione in cui esso si è consumato. Bisogna assolutamente che l'indagine si concentri sul responsabile diretto del crimine, e solo dopo averne circoscritto le dirette responsabilità

diventerà necessario capire il come (l'arma del delitto) ed il perché (moverite), all'interno delle specifiche circostanze ed opportunità perché il crimine potesse consumarsi.

È necessario pertanto costringersi a rimanere assolutamente collegati all'esclusivo scenario della strage e leggerne le più piccole dinamiche, se si vuole davvero comprendere chi e perché abbia potuto ordire, compiere e depistare in quella strage di Ustica.

Insomma, ricordate tutti il delitto consumato contro i genitori da Omar ed Erika in Liguria o da Pietro Maso in Veneto? Se fossero stati messi insieme tutti i possibili scenari e moventi (anzitutto proprio quelli suggeriti dai colpevoli) invece che concentrarsi sulla ipotesi di colpevolezza dei figli non si sarebbe mai pervenuti. Ulteriori confusioni tra ricerche serie ed altre approssimative
Casablanca 25

alla individuazione dei responsabili ed alla comprensione dei reali moventi che li indussero a simili scellerati delitti. Se fossero stati esclusi pregiudizialmente i figlioli come responsabili, in virtù di non si saprebbe dire quale motivo, come avrebbero potuto essere lette le loro contraddizioni, le loro falsificazioni di circostanze e situazioni?

Lo scenario della strage di Ustica ci dice che se di delitto doloso o colposo si sia trattato, esso è comunque avvenuto in un territorio (lo spazio aereo) ossessivamente sorvegliato in qualsiasi ora del giorno e della notte da una organizzazione ferrea e che ha sempre rivendicato la propria capacità di controllo e difesa dei cieli contro qualsiasi penetrazione non autorizzata, contro ogni aggressione, contro qualsiasi procedura difforme da quelle standard o comunque autorizzate.

È da qui che si deve partire per iniziare ad inquadrare il profilo dell'eventuale killer. È sempre da qui che sono stati infatti negati tutti i possibili scenari stragisti, a meno della bomba.

Ed è sempre da qui che può essere facilmente smentito qualsiasi scenario che intenda inserire nazioni estere nella eventuale esecuzione della strage. Certo potrebbero aver avuto moventi i Francesi, gli Israeliani, gli Statunitensi ma ognuno di essi avrebbe dovuto violare in maniera devastante le regole del controllo italiano e della sua difesa di intercettazione e caccia.

E certamente vi sarebbero state reazioni automatiche del sistema difensivo e di registrazione radar. Solo una diretta complicità interna avrebbe potuto consentire lo svolgersi di uno scenario bellico di attacco e abbattimento, ma solo una autonoma esecuzione dall'interno avrebbe potuto

prevedere addirittura le sequenze di oscuramento e successiva negazione di documentazione o alterazione radaristica che si resero necessarie per rendere evanescenti le responsabilità in quella strage. È su questo percorso che possono essere via via esclusi alcuni soggetti – che pure avrebbero avuto moventi diversi e fondati – ed emerge invece con sempre maggiore motivazione la figura dei nostri apparati militari nella ideazione e nella esecuzione della strage.

Da qui, seguendo passo dopo passo le vicende interne ed internazionali che nel frattempo accadevano e correlandole alla strage, potranno poi emergere le circostanze probabili della esecuzione le quali avranno a loro volta bisogno di un riscontro probatorio certo derivante da indagini giudiziarie serie e prive di soggezione ai poteri ed ai potentati. Ed è in questa sola maniera che potrà emergere in tutta la sua evidenza il vero ed unico movente di una strage sanguinaria.

Senza quei riscontri giudiziari ogni nostro convincimento, ogni volontà di sostenere questo o quello scenario saranno prive di consistenza e ben si potrà scrivere che vi siano stati testimoni eventuali “apportatori inconsapevoli di letture devianti”, come ha scritto di me il giudice Priore.

Pur rispettandone ruolo e funzione tuttavia fin da subito non potei non segnalargli di aver egli omesso qualsiasi reale verifica dei passaggi che gli avevo proposto. Poiché la funzione giudiziaria ha sempre il compito dell'accertamento e mai della negazione pregiudiziale di una ipotesi di lavoro.

Quelle sferule ritrovate nel corpo dell'ala dell'IH870 gridano ancora vendetta contro periti abbastanza

pavidi da negare di essere in grado di accertarne natura e tipicità. Quei sei missili a testata inerte che l'Aeronautica nega di sapere dove fossero stati dislocati o dove si fossero persi sono lì a gridare contro le menzogne rimaste non indagate e non contestate.

La battaglia civile su Ustica si gioca ancora e anzitutto se non solo (vista la costante pavidità della politica a rivestire il proprio ruolo e svolgere le proprie funzioni) sul piano giudiziario. Finché un Magistrato non avrà determinazione e coraggio per indagare le piste reali non avremo mai una verità certa ed incontestabile. Finché non troveremo Magistrati che, come il Procuratore di Massa, abbiano il coraggio di procedere, a vent'anni di distanza dall'ipotetico omicidio, alla riesumazione delle salme delle vittime ed alla esecuzione delle prime autopsie (come è avvenuto per Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini), non sarà possibile sperare che quella verità possa emergere con tutta la forza che solo la verità – unica come è per la sua stessa natura – può esibire. Quindi non stanchiamoci di cercare, ma non affrettiamo le conclusioni, non confondiamo moventi con dinamiche, non esibiamo ansie eccessive per la affermazione dei nostri convincimenti, piuttosto che affidarli ad una indagine del Magistrato.

Tutto ha un modo per svolgersi ed affermarsi. A maggior ragione una strage che ha seminato sangue ben oltre le sue vittime immediate. Rispettiamo i modi e le sequenze e controlliamo la nostra emotività oltre ogni istintività e desiderio di verità.

Il Missile della Cassazione



Mario Ciancarella – pubblicato sul n.28 Casablanca

Oltre una ventina le morti sospette. Infarti, suicidi, omicidi, attentati, rapimenti, sparizioni, incidenti stradali e aerei. La strage di Ustica è costellata da una serie di stranezze e misteri. Potenziali testimoni, persone che forse avrebbero potuto fornire elementi utili per ricostruire ciò che avvenne la sera 27 giugno 1980 sul Mar Tirreno morte inspiegabilmente e misteriosamente. Considerato un “inconsapevole depistatore” (un modo forse per evitare di andare a processo), anche l’autore di questo articolo, all’epoca capitano pilota delle F.A. e leader del Movimento Democratico dei Militari, è stato protagonista del dopo Ustica. Si è battuto per far emergere la verità, all’interno e all’esterno dall’esercito, ha pagato con la radiazione, sulla quale pesa il sospetto della falsificazione della firma del Presidente Pertini. Dopo di tutto questo, finalmente arriva: un missile. Ma chi lo ha sparato?

È un “missile” che crea nuovo dolore e fa male e apparirà strano a quanti conoscono minimamente la mia vicenda umana, una vita massacrata dalla e per la vicenda Ustica – che io possa parlare così della sentenza della Cassazione.

Ma proprio per tutto ciò che ho subito, e grazie comunque a un incrollabile rispetto Istituzionale, mantenuto, affermo che questa sentenza rinnova dolore e fa male.

Fa male anzitutto perché un sacrosanto diritto risarcitorio viene riconosciuto alle sole poche famiglie che avevano avviato il ricorso civile, e non sembra che la sentenza riesca ad offrire input sufficienti per un’immediata – e doverosa – estensione di tale diritto a tutti i familiari delle vittime della strage. Crea poi nuovo dolore perché, pur

riconoscendo che il missile sia stata la causa diretta di quella strage, sembra voler evitare da una parte ogni valutazione sull’irresponsabile ed infondato diverso pronunciamento delle Corti Penali, e dall’altra non entra

E quello che più fa male è assistere alla rincorsa sia di alcuni esponenti dell’informazione che di alcuni familiari delle vittime di vecchie ipotesi fantasiose (come la responsabilità diretta francese nell’abbattimento del DC9) e di indifferenza alla sorte di altre vittime. Come Sandro Marcucci che ha dato la vita per la ricerca di percorsi adeguati, e nelle sedi deputate, per poter svelare questa drammatica ed unica verità.

C’è tanto sangue, troppo sangue, in questa strage, per potersi dichiarare soddisfatti di una sentenza che appare coraggiosa solo nell’affermazione della “causa missile” ma si tiene lontana dalle conseguenze di una simile affermazione. Una sentenza che cade per di più nell’attuale vuoto siderale della politica



nel merito. Cioè, quel missile – se missile è stato – può essere stato sparato (volontariamente e premeditatamente) solo da un nostro velivolo e non da altri. Purtroppo non ci sono altre e diverse possibilità, altri e diversi scenari immaginabili.

elettoralistica italiana e nella cultura di irresponsabilità e di improntitudine che caratterizza i nostri esponenti politici.

RUOLO DELLA POLITICA E DEI SERVIZI

Il Giudice Priore una volta mi dichiarò personalmente (come gli ho ricordato in una lettera che egli ha documentalmente ricevuto) di non essere intenzionato a indagare il livello politico della strage. Ma questo lo avrebbe costretto (come nei fatti lo ha poi costretto) a snaturare quella che sembrava diretta responsabilità italiana e che veniva ad evidenziarsi dalla sua testarda ed attenta ricerca dell'unica possibile dinamica e verità sulla strage.

Costringendosi così a costruire forzati capi di imputazione che ben. era consapevole egli stesso non avrebbero retto al dibattito.

Un dibattito di fatto svoltosi tra l'altro con un formale rito accusatorio, dopo un'inchiesta inchiodata dall'on. Cossiga al vecchio rito inquisitorio. La mia vita è stata massacrata dalla e per la vicenda Ustica.

Ma non solo. Ho subito da parte di alcuni esponenti di vertice del mondo militare, insofferenti ad ogni istanza di Democrazia, situazioni di aberrazione della legalità democratica, del rispetto dei diritti umani e della verità. La colpa? Aver cercato di oppormi alla consumazione di ignobili e illeciti mistificazioni, che si consumavano nel mondo militare ma avevano sempre la copertura, se non l'esplicito avallo, della volontà politica. Fatti ed episodi che si incrociarono con la tragedia di Ustica. È stato così che si è arrivati ad un provvedimento di radiazione sul quale pesa addirittura il sospetto non infondato (come accerta una perizia calligrafica di parte) della

falsificazione della firma del Presidente Pertini sul provvedimento.

La strage missilistica non piaceva. Era tabù.

La tragedia di Ustica era il risultato di un progetto stragista costruito a tavolino con freddezza e cinismo, realizzato male per via dei conflitti interni ai nostri servizi – tuttavia, per molti non bisognava nemmeno parlarne. Si faceva girare invece l'ipotesi francese

Giornale del Sud

Domenica 29 giugno 1980 pag.2

In un articolo dal titolo *Trovati i corpi di 42 vittime*, Giuseppe Fava così concludeva il pezzo:

“...In assenza di ogni elemento logico si è pensato a tutto. Anche alla collisione con un aereo militare, perché nel Tirreno c'era una esercitazione combinata aeronavale. Anche a un missile partito da non si sa dove.

Al ministero della Difesa, allo stato maggiore della aeronautica...”

astutamente suggerita all'ambiguo e misterioso Cossiga – Presidente della Repubblica.

I sostenitori di tale sciagurata ipotesi, destinata ad occultare per sempre la verità sulla strage, non sembrano cercare nella sentenza quei rigorosi riferimenti alla realtà cui essa avrebbe dovuto riferire per affermare la vera responsabilità di una strage missilistica. Chi sono i mandanti? Chi sono gli esecutori? Quale movente?

AMBIGUITÀ E COPERTURE ISTITUZIONALI

Eppure sarebbe bastato poco. Sarebbe stato – e sarebbe ancora – sufficiente narrare l'audizione in

Commissione Stragi (Commissione Parlamentare di indagine sul fenomeno del Terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi) dell'allora CSMA Gen. Arpino, con le sue terribili e spudorate ammissioni – “Ammetto che il Mig possa aver volato qualche giorno prima..., Ammetto che nell'Arma possano esserci stati cialtroni..., Ammetto che abbiano potuto essere stati consegnati alla Magistratura ordini di servizio alterati...” – per chiedere apertamente conto alla politica del ruolo svolto da alcuni suoi esponenti Istituzionali, nella “amnesia del controllo Aereo” e nella ridda di alterazioni della realtà dello scenario della strage. Una sequenza di manipolazioni operate da uomini dell'apparato militare con l'evidente convinzione e garanzia di impunità. Fino all'ultima beffa del codice cripto-NATO per la lettura “reale” dei tracciati radar. Basta rileggersi le dichiarazioni dei Generali imputati non appena conosciuta l'incriminazione: “Se avessimo realmente

sbagliato lo avremmo comunque fatto in obbedienza ad ordini ricevuti”.

Sarebbe stato – e sarebbe ancora – sufficiente raccontare l'ambiguità del Ministro Lagorio, a partire dai giorni immediatamente precedenti alla strage – “Una terribile parola, guerra, che era scomparsa da più di trent'anni dal vocabolario dei popoli europei è tornata in questi mesi a far parte del parlare preoccupato del nostro popolo. (...) Dobbiamo poter contare anche (?) sulle Forze Armate, su forze fedeli e sugli uomini”. Qualche giorno dopo in Parlamento si smentì “Non abbiamo da preparare nessuna guerra contro nessuno” – afferma

Il Missile della Cassazione

il Ministro, che arriva ad esibire un tono gigionesco – “Il Ministro della Difesa è un pacifista. Io rifiuto l’antico detto latino *si vis pacem para bellum*”. (...)

Sarebbe necessario uno scatto di dignità delle Istituzioni, dell’informazione, della pubblica opinione – per pretendere che siano avviate quelle scelte minimali per non lasciare nel limbo le responsabilità per le stragi consumate nel nostro Paese e per impedire che si possano rinnovare in avvenire i medesimi percorsi di depistaggio a fini di impunità. Sarebbe sufficiente e necessario anzitutto definire il reato di depistaggio (oggi assente dal nostro codice) e collegare all’imprescrittibilità che caratterizza i reati di strage, tutti i reati minori, oggi prescrivibili in tempi molto brevi, collegabili comunque ad un depistaggio relativo e funzionale ad una strage per assicurare impunità (distruzione di documenti veri – costruzione di documenti falsi –

falsa testimonianza). Si tratta di reati certamente minori, ma assolutamente funzionali al sistematico depistaggio per costruire impunità, dunque in caso di strage assumono la stessa rilevanza della mera esecuzione di ordini. Come avrebbero voluto fare i criminali nazisti per giustificare il proprio operato. Renderli imprescrittibili, quando e se collegati ad una vicenda di strage, significherebbe togliere spazio ad ogni facile sudditanza e passiva subordinazione di fronte a possibili disposizioni illecite e criminali di superiori, militari o politici che siano.

Ma c’è anche un altro lungo percorso di cultura democratica che andrebbe promosso nelle nostre Forze Armate rendendo finalmente operativo quell’articolo 4 della Legge sui Principi della Disciplina Militare che, oltre a riconoscere il diritto di sindacato sulla legittimità degli ordini ricevuti, stabiliva il dovere di disobbedienza per ordini contrari

alla legalità e contro le Istituzioni. Su quel percorso molti di noi, Militari Democratici, sono stati letteralmente massacrati nella loro vita professionale, civile e di relazione.

E sarebbe infine necessario che Magistrati audaci si decidessero ad accertare la verità, senza alcuna sudditanza, su ogni violazione della Legge e della Dignità Umana per la strage di Ustica. Lo stesso per ogni altra turpe strage consumata sul nostro territorio e contro il nostro Popolo, per una sudditanza non dichiarata verso le volontà egemoni di altri e diversi Governi tesi al dominio sul mondo attraverso la corruzione e la violenta repressione di ogni “indisciplina”.

Possiamo dunque ripartire da questa sentenza, ma per cortesia nessuno esulti o si fermi sull’orlo dell’indicibile e dell’inconfessabile.

USTICA, 30 ANNI.



Fra **INDIGNADOS** **Sì, PODEMOS**

Franca Fortunato

Anna Colau aveva iniziato occupando le case, battendosi contro la politica degli sfratti, lottando contro le ipoteche per i mutui e proponendo il pagamento in natura. Incontrò i NO GLOBAL e ne restò affascinata, si indignò per la morte di Carlo Giuliani, si innamorò della politica e in armonia con Indignados, Podemos, che definisce «un nostro fedele alleato», e Barcelona Comú decide di candidarsi a sindaca di Barcellona. Bingo! Il suo progetto? Portare dentro le istituzioni il movimento con i suoi obiettivi e le sue pratiche di relazione, per dimostrare che le cose si possono fare dal basso. Che un'altra politica, è possibile. Come prima iniziativa dichiara Barcellona “Città rifugio” per rifugiati e migranti. Messaggi potenti.



Barcellona, una delle più grandi città europee con un milione e seicentomila (precisamente 1.604.000) abitanti, dal 15 giugno 2015 è amministrata - per la prima volta - da una donna, Ada Colau, la “pasionaria”, la femminista, l’empatica che quando parla ti emoziona. Una donna che si è guadagnata autorità e notorietà partecipando in prima persona ai movimenti che, dal 2011 al 2013, hanno scosso la Spagna e la sua Barcellona e hanno cambiato le coscienze di molte e molti, portando tanta gente a riavvicinarsi alla politica e a partecipare consapevolmente in prima persona alla lotta contro le politiche di austerità, imposte dall’Europa della Troika (Fondo Mondiale, Banca centrale Europea, Commissione europea). Ada Colau è una giovane donna, nata a Barcellona il 3 marzo 1974. Poche ore prima il regime franchista aveva ucciso in carcere

Salvador Antich, attivista anarchico. «Ogni anno, il giorno del mio compleanno, mia madre mi ricorda questo omicidio che ha avuto su di me un profondo impatto e ha guidato il mio impegno politico per il cambiamento sociale», racconta ai giornalisti Giacomo Spina e Steven Forti nel libro *Ada Colau, la città in comune*, edito da Alegre. Da sindaca ha commemorato quell’atroce assassinio con un piccolo monumento nel cuore della città, mentre sulla sua scrivania ha voluto la foto dell’anarchica antifranchista Federica Montseny. «Fin da piccola mia madre mi portava alle manifestazioni durante la transizione (dalla dittatura franchista alla democrazia, ossia il periodo compreso tra il 1975, anno della morte di Francisco Franco, e il 1978, anno dell’approvazione della Costituzione spagnola)».

Ha iniziato a fare politica da adolescente, al liceo. All’università ha militato nel collettivo studentesco. Sono gli anni della contestazione contro la riforma che smantella in Spagna – come in Italia – la scuola pubblica. Per un breve periodo nel 1996 è stata in Italia, a Milano, per l’Erasmus. Di ritorno dall’Italia, rimane affascinata dal movimento No Global e dalle prime proteste a Seattle. Con il movimento inizia la sua militanza a tempo pieno. Dopo il G8 di Genova nel 2001, si fa promotrice a Barcellona dei primi cortei pacifisti contro le guerre preventive di Bush, partecipa alle proteste contro la Banca Mondiale e contro l’Europa delle grandi imprese. In questa fase conosce Pablo Iglesias, il leader di Podemos. Di fronte alle immagini del G8 di Genova e alla morte di Carlo Giuliani, prende «piena consapevolezza che un’intera

generazione aveva il desiderio di attivarsi, in prima persona, andando oltre le forme classiche della politica».

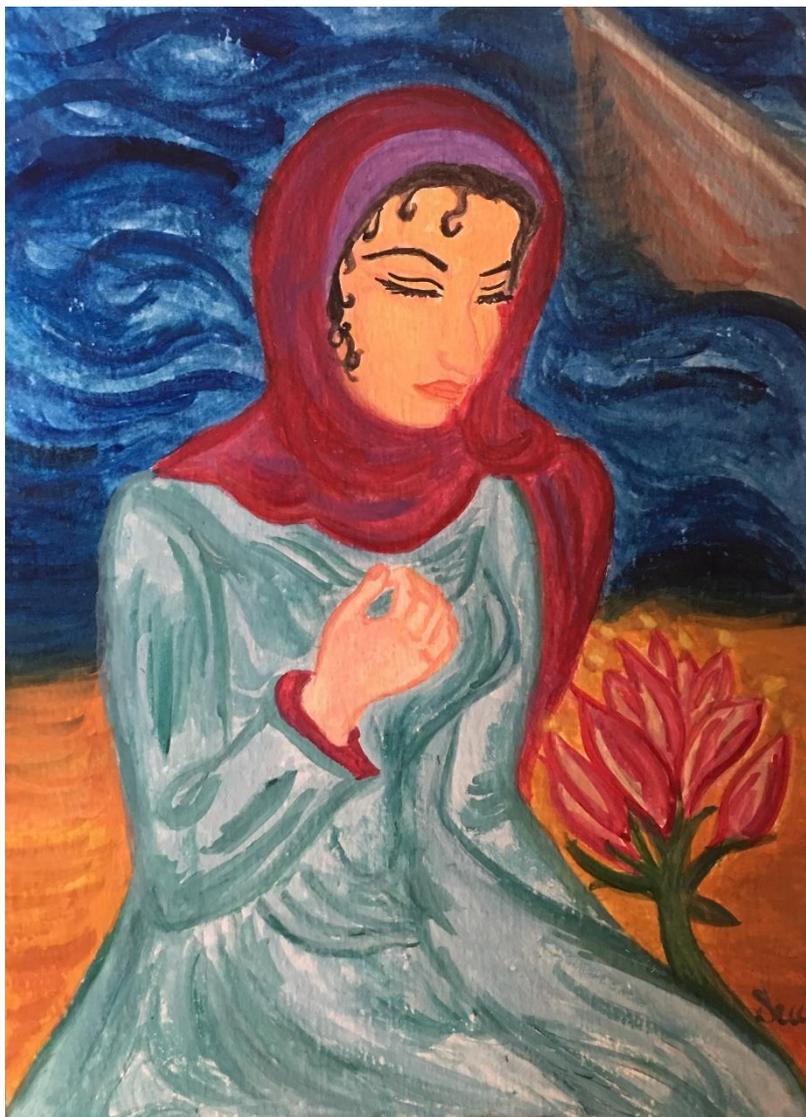
Nel 2011, da precaria e sfrattata senza casa, fonda a Barcellona il movimento la Pah (Piattaforma delle vittime dei mutui) per il diritto alla casa e contro gli sfratti, la cui lotta s'intreccia con gli Indignados. Si oppone agli sfratti con picchetti e trattative con le banche. Dal 2006 al 2012, in Spagna, infatti, 420 mila alloggi tornano nelle mani delle banche per colpa di una legge del 1909, ancora in vigore: in caso di insolvenza, colui che ha stipulato un mutuo non solo perde l'abitazione, ma rimane vincolato al pagamento delle rate;

in caso di morosità, nonostante la perdita della casa, resta comunque il debito a carico.

INDIGNADOS, PODEMOS, BARCELONA EN COMÚ

È questa l'organizzazione politica che l'ha formata e fatta diventare nota al grande pubblico. Da quest'esperienza è arrivata al governo della città con un percorso distinto dai partiti, compreso Podemos, seppur di confluenza con essi, fondando Barcelona en Comú con l'obiettivo di passare dall'indignazione di piazza alla proposta politica per «attuare il cambiamento grazie al protagonismo cittadino».

«Non volevamo fare un partito politico per ottenere una rappresentanza testimoniale col 6-7 per cento. Era necessario



compiere uno sforzo per mettere insieme gente diversa, con obiettivi concreti comuni. Ripartire dal protagonismo delle persone e realizzare una rivoluzione democratica con nuove forme di fare politica, più trasparenti, che impedissero la corruzione e mettessero al centro le priorità della cittadinanza, non quella dei partiti».

Il suo progetto era di portare dentro le istituzioni, il Comune, il Municipio, il movimento con i suoi obiettivi e le sue pratiche di relazione, scardinando il meccanismo della delega, della rappresentanza, per dimostrare che le cose si possono fare in modo diverso, dal basso, che un'altra politica, un altro modo di amministrare le città, è possibile. Il messaggio potente, infatti, che ha

permesso a lei e altre/i di vincere le elezioni locali spagnole del 2015, è stata la richiesta di un consenso non per «rappresentare le lotte (governare in nome e per conto dei movimenti), ma per governare con le cittadine e i cittadini, lasciando aperto il confronto, il conflitto, la dialettica con i comitati di quartiere, le reti di mutuo soccorso, le cooperative, i movimenti contro gli sfratti e in difesa dei servizi pubblici, che proliferavano già sul territorio e che hanno contribuito alla sua vittoria».

«Vincere le elezioni a Barcellona, avendo contro tutti i principali mezzi di informazione, è stato

possibile perché ci sono state migliaia di persone che in maniera generosa e spassionata hanno dedicato vita e anima a tale progetto».

Da sindaca la prima iniziativa è stata quella di negoziare con le banche gli sfratti.

«Sono riuscita a negoziare che ci dessero centinaia di appartamenti vuoti per metterli a canone concordato e abbiamo iscritto clausole sociali nei contratti». Anna crede nel municipalismo come «chiave per un cambiamento democratico in profondità dal basso verso l'alto». Si dice donna di sinistra, autonoma dai partiti, anche da Podemos, che definisce «un nostro fedele alleato», anche se riconosce che senza il movimento degli Indignados non ci sarebbe stato il suo movimento

Barcelona en Comú. Ambiziosa, intelligente, guarda lontano, al di là dei municipi. Guarda alla Catalogna, alla Spagna e all'Europa che vuole cambiare – come sta già facendo –, a partire dal governo delle città, coinvolgendo nel cambiamento le cittadine e i cittadini. Infaticabile costruttrice di rete di relazioni, Ada Colau per cambiare Barcellona ha fondato Barcelona en Comú, per cambiare la Catalogna fonda En Comú Podem (In Comune Possiamo), in cui confluiscono Icv, Podemos, Equo e Barcelona en Comú. Si tratta di un vero e proprio partito dove chi proviene dalle altre formazioni mantiene la doppia militanza. Dentro vi è chi è per il sì e chi per il no all'indipendenza della Catalogna e anche i federalisti. Colau è per una Repubblica catalana federata con la Repubblica spagnola. Alle elezioni nazionali del dicembre 2015 la lista En Comú Podemos ottiene un grande successo. Per cambiare l'Europa fonda la rete delle “Città Ribelli” di cui fanno parte: Madrid, governata da Manuela Carmena, Saragozza governata da Pedro Santisteve, Badalona da Maria Dolores Sabater, Cadice da José María Gonzales, La Coruna da Xulio Ferreiro, Santiago de Compostela da Martino Noriega, Pamplona da Josebe Asiròn e Barcellona. Una rete molto ancorata alle pratiche quotidiane che lavora per costruire un'altra Europa.

LE CITTÀ RIBELLI

Da sindaca dichiara la sua città “Città rifugio” per rifugiati e migranti; stringe un accordo di collaborazione con il sindaco di Lesbo Spyros Galinos e con la sindaca Giusy Nicolini di Lampedusa, a cui le Nazioni Unite in Spagna hanno dato il Premio per la pace; stringe accordi con le

città di Madrid, Atene, Amsterdam, Helsink, che si dichiarano anche loro “città rifugio”, per creare insieme strategie di integrazione.

Con il sindaco di Atene sigla un accordo per accogliere cento rifugiati bloccati al Pireo. Sulla facciata del Comune di Barcellona e di Madrid – due Città mai così vicine – ondeggia un enorme striscione “Refuges Welcour” (Rifugiati ben venuti). Dichiara Barcellona “Città libera dal Ttip”, il trattato di libero scambio tra Ue e Usa e il 21 e 22 aprile 2016 in un incontro a Barcellona la seguono tutte le altre “Città Ribelli” con la motivazione che il trattato toglie ulteriore sovranità ai popoli “a vantaggio di multinazionali e corporation”. Ad agosto di quest'anno, dopo anni di contestazioni, il vicecancelliere tedesco ha dichiarato finalmente fallite le trattative sul Ttip “perché come europei non possiamo accettare supinamente le richieste americane”.

Con i sindaci di Parigi e di Napoli Ada Colau promuove incontri per rendere, di nuovo, pubblica la gestione dell'acqua. Aderisce al movimento transazionale per una Costituente per l'Europa dell'ex ministro greco all'Economia, Yanis Varoufakis, con cui partecipa ad incontri internazionali.

L'esperienza di Barcellona è considerata un cardine per ripartire, cercando di combinare la partecipazione popolare, tra incontri reali e web. Lei ogni sabato mattina va in un quartiere di Barcellona per confrontarsi con i comitati territoriali. I cittadini e le cittadine partecipano e affollano questi incontri. Ascolta le richieste e spiega come può intervenire il Comune sui singoli casi. Non vuole una città “pacificata”, ma una città che continui ad essere in

movimento perché «in una città come Barcellona le pressioni delle lobby e dei grandi interessi economici ci saranno sempre e il potere tende all'abuso e alla corruzione».

Ada amministra con un governo di minoranza (11 consiglieri su 40) e sta portando avanti un vero cambiamento, legato ai bisogni e alla vita delle cittadine e dei cittadini, per la difesa dei “beni comuni” (sanità, istruzione, acqua, servizi, energia ecc.), contro la “novità” della loro privatizzazione. È consapevole dei limiti decisionali imposti ai Comuni dalla Commissione europea, che impone il pareggio di bilancio (in Italia è stato inserito in Costituzione dal governo Monti) anche a Comuni virtuosi che hanno i bilanci in attivo come Barcellona, soprattutto dopo l'approvazione, nel dicembre 2013, della Legge di Razionalizzazione e Sostenibilità dell'Amministrazione del governo Rajoy, che ha limitato la capacità di decisione dei Comuni. Una strada seguita anche dai governi italiani con la Riforma costituzionale bocciata al Referendum del 4 dicembre scorso.

L'esperienza di Barcellona è un modello in itinere a cui guardano movimenti e città di tutto il mondo. La sua sindaca lavora per allargare sempre più la rete delle città di autogoverno, che diano vita a federazioni, alleanze, leghe, rompendo i filtri imposti dagli Stati nazionali ed aprano canali di contrattazione diretta con le istituzioni dell'Unione Europea. Barcellona con Ada Colau e le Città Ribelli sono già quell'altra Europa, di cui la rete delle Città Vicine ha discusso al convegno L'Europa delle Città Vicine del 21 febbraio 2016 a Roma.

.
*dipinto di Simona Secci.

Mia madre Elena Fava

“Fai tante cose belle”

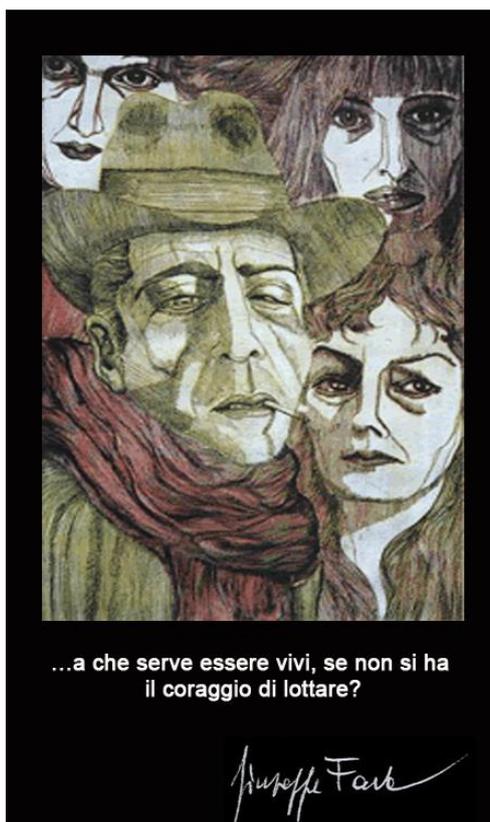
Claudia Andreozzi

Elena Fava non aveva voluto seguire le orme del padre come aveva fatto suo fratello, era medico e aveva continuato a farlo. Era briosa ed ottimista. Dopo quel 5 gennaio 1984, non lasciarsi annientare e conservare l'allegria e le risate era stata la sua grande vittoria, la sua personalissima forma di resistenza a questa città. Amava il suo lavoro all'ospedale ma spesso lo lasciava e andava in giro per Italia per far conoscere agli studenti la storia di suo padre Pippo Fava – giornalista ucciso dalla mafia. Una storia che appartiene a tutti. Il ricordo della figlia.



Lo scorso settembre Giuseppe Fava avrebbe compiuto 91 anni. Un'età rispettabile, in cui si compiono tutte le stagioni. L'età, tra l'altro, che avevano suo padre e suo nonno quando se ne sono andati. Sino a quel giorno insomma immaginarselo vivo, chiedersi cosa avrebbe detto e scritto, che giornale avrebbe fatto, era stato quasi legittimo. Per una feroce cabala, proprio questo è stato il primo settembre senza Elena. Sua figlia. Mia madre. Ed è come se insieme a lei, lui sia morto una seconda volta.

Non solo perché io, che nel gennaio dell'84 ero una bambina, l'ho conosciuto soprattutto attraverso di lei, i suoi ricordi. Ma perché in mia madre c'era lo stesso carattere, la stessa caparbieta e la stessa allegria. Oltre che alle sue figlie, Elena ha fatto conoscere Giuseppe Fava a migliaia di ragazzi nelle scuole di tutta Italia. Ci teneva ad andare in altre regioni. Perché è una storia che appartiene a tutti, diceva, non



solo a Catania. E perché più è condivisa, più forte è la memoria. Se esiste la Fondazione Fava, se il Premio va avanti, il merito è prima di tutto suo. Aveva il talento – rarissimo - a Catania- di riavvicinare persone che pur dicendo la stessa cosa, pur condividendo la stessa idea di legalità, si consideravano rivali. Ascoltava tutti, mediava, includeva: sapeva accorciare le distanze.

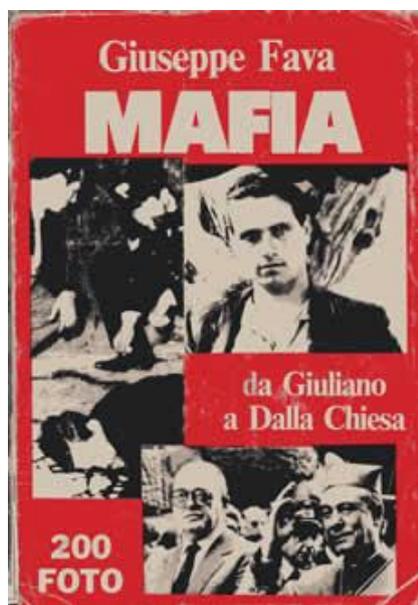
Era conosciuta soprattutto per il lavoro fatto con la Fondazione, ma la stessa tenace difesa di cosa riteneva giusto la portava avanti ogni giorno. Non aveva condiviso il mestiere di Pippo, faceva il medico e lavorava all'ospedale Garibaldi.

Un giorno tornò a casa scossa dall'ennesima storia di degrado sbarcata nel suo reparto. Una ragazzina era stata violentata e uccisa dal fratello, e la famiglia non poteva nemmeno permettersi il funerale. Non c'entravano mafia, politica, appalti: era solo miseria, periferia umana. D'istinto, lei prese

questa storia e provò a sbatterla in faccia all'altra parte della città. Alle elementari andavo in un istituto cattolico e lei propose di fare una colletta in classe. La religiosa le disse di no, non era il caso di turbare delle ragazzine con una storia del genere. Era esattamente il contrario di quanto credeva lei: un'ingiustizia va denunciata e riparata. Se la prese moltissimo e con l'ostinazione di chi sa di essere nel giusto, ci chiese di provare comunque a fare una colletta "sottobanco". A quanto ricordo, arrivammo a una cifra piuttosto bassa. Per lei però l'impegno civile era questo: l'idea che a tutti tocchi fare qualcosa, e che tutti ne siamo in grado. Ricordo raccolte di abiti per profughi e terremotati, sempre fatte in autonomia. E sempre con il sorriso. Quando eravamo più piccole, ci teneva a farci sapere che persona allegra fosse stata suo padre. Aveva le sue stesse rughe, diceva, perché tutti e due ridevano tanto. Dopo il 5 gennaio, non lasciarsi annientare e conservare quella risata era stata la sua grande vittoria, la sua personalissima forma di resistenza a questa città. E la sua allegria, il suo ottimismo è il ricordo migliore. Ogni volta che ripartivo, o anche solo quando uscivamo la sera, sulla porta ci salutava così: fai tante cose belle.

Senza di lei non è più così facile, ma ci proviamo.

“Quando eravamo più piccole, ci teneva a farci sapere che persona allegra fosse stata suo padre. Aveva le sue stesse rughe, diceva, perché tutti e due ridevano tanto.”



“Sono diventato profondamente catanese, i miei figli sono nati e cresciuti a Catania, qui ho i miei pochissimi amici ed i molti nemici, in questa città ho patito tutti i miei dolori di uomo, le ansie, i dubbi, ed anche goduto la mia parte di felicità umana. Io amo questa città con un rapporto sentimentale preciso: quello che può avere un uomo che si è innamorato perdutamente di una puttana, e non può farci niente, è volgare, sporca, traditrice, si concede per denaro a chicchessia, è oscena, menzognera, volgare, prepotente, e però è anche ridente, allegra, violenta, conosce tutti i trucchi e i vizi dell'amore e glieli fa assaporare, poi scappa subito via con un altro; egli dovrebbe prenderla mille volte a calci in faccia, sputarle addosso "al diavolo, zoccola!", ma il solo pensiero di abbandonarla gli riempie l'animo di oscurità.”

Pippo Fava

I Siciliani perché?

Ci scusiamo coi lettori per i tre giorni di ritardo di questo numero de «I Siciliani». Non ci scusiamo invece per l'apparente scongrua del suo contenuto. Una parte di esso è costituito dal materiale già impegnato prima del 5 gennaio e rappresenta la «normale amministrazione» della rivista: che dovevamo, comunque, al lettore. Il rimanente, legato a ben differenti condizioni ma a una eguale professionalità, non vuol essere una commemorazione né un appello ma semplicemente un promemoria di alcuni problemi della società italiana e - sullo sfondo - del contributo di un gruppo di uomini alla soluzione di almeno uno di essi.

Da alcuni mesi a questa parte, il gruppo de «I Siciliani» è impegnato nel difficile compito di realizzare il salto di qualità da piccola e combattiva rivista a centro motore di una serie articolata d'iniziativa editoriale periodiche e librarie, che, con pari determinazione ma con ben diversa forza, contribuiscono al rinnovamento culturale dell'isola e alla sua liberazione dalla mafia. È un programma nato oltre due anni fa, che sorge dalla intelligenza e dalla passione di un uomo degno di questo nome, che non conta su apporti che non siano documentabili e cruciali, e che va avanti, nella sostanza, come era stato previsto, soltanto, con un prezzo molto alto da pagare.

Dalle prossime scadenze di questo programma informeremo quanto prima i lettori. Ma fin d'ora sappiamo che esso cade in uno dei momenti decisivi della storia della Sicilia. Apparentemente inevitabile, l'oppressione mostra le prime crepe; apparentemente degenerate, molte coscienze si formano; e s'intravede una luce.

Non c'è interesse qui di rispondere a chi ammonisce che la mafia non esiste, a chi minaccia impaurite vendette. C'è interesse



Donne:

nuovo proletariato

Intervista a Lidia Menapace



Patrizia Maltese

A un certo punto comincia a parlare di Machiavelli e Guicciardini con la naturalezza di chi apre una finestra per far entrare un po' d'aria e ti rendi conto che non ci avevi mai capito un gran che – di Machiavelli, di Guicciardini e di molte altre cose –, e pensi che l'avresti voluta ai tempi una prof così.

Lei è Lidia Menapace, la “prof con la matita rosso e blu incorporata” – come lei stessa si definisce - che ha invitato la ministra Boschi a studiare prima di parlare.

A 92 anni per spiegare le ragioni del No al referendum, ha percorso per mesi l'Italia in tutta la sua lunghezza con la stessa determinazione e giovanile freschezza di quando faceva la staffetta partigiana, costituzionale. Arrivando da Bolzano (e chiacchierando scopri con invidia che là le donne possono uscire tardi dal cinema o dal teatro e rientrare in taxi, perché c'è il Comune che ti rimborsa) a Catania, dove l'abbiamo incontrata. Per parlare di tutto: dalle elezioni americane all'antimilitarismo, alle lotte delle

donne di cui è stata e continua ad essere protagonista. Argomenti che, comunque, non devono e non possono essere slegati l'uno dall'altro. Tutto si tiene, insomma. E si chiama Politica.

Partiamo proprio dal risultato elettorale negli Stati Uniti e dalla vittoria di Donald Trump. Quali saranno gli sviluppi futuri secondo te?

È molto difficile al momento dirlo, anche perché le elezioni presidenziali americane hanno un po' sorpreso tutti. Verosimilmente perché chi faceva sondaggi cercava conferme a un'opinione che aveva già. Non erano sondaggi veri: era propaganda mascherata da sondaggi. Quindi tutti quanti, deviati dalla possibilità di comprendere cosa stava succedendo, hanno avuto un soprassalto. Io sono convinta che questi risultati non sono un buon segno, in generale. Spero che per la pace ci sia un po' di riflessione, per rendersi conto che la situazione è talmente pericolosa che conviene muoversi con grande cautela.

Sarebbe stato meglio se avesse vinto Hillary Clinton?

Non particolarmente, perché queste elezioni danno conferma a un'opinione di Karl Marx, che

resta sempre il più autorevole e intelligente dei marxisti, il quale sosteneva che anche un operaio di fonderia, se non ha coscienza di classe, non è classe: è semplicemente un lavoratore dipendente. Il fatto che quasi tutti gli operai abbiano votato per Trump, come del resto moltissimi operai in Italia votano per la Lega, non significa che Trump o la Lega si siano spostati a sinistra, bensì che la classe operaia ha perso coscienza di sé. E, allo stesso modo, fa capire che se una donna è prevalentemente una donna emancipata, cioè una donna che tende a imitare il maschile, questo non la fa vincere. Perché se tende a imitare il maschile, siccome di maschi ce ne son tanti, visto che il patriarcato ha vinto, si preferisce votare direttamente un patriarca.

Cercando di fare un parallelismo con la situazione italiana, se mai succederà che dovessimo di nuovo votare, c'è il rischio che possa vincere Salvini?

Prima o poi voteremo immagino, e spero che si voterà tenendo conto di quello che pensiamo noi e non di quello che pensa un finanziere americano. Io spero proprio che non ci sia la possibilità che vinca Salvini, perché Salvini è l'unico in Italia che ha fatto il tifo per Trump da subito: evidentemente il più

rappresentativo di questa idea che è meglio che non si abbia coscienza di classe o che non si abbia coscienza di essere donna e ci si butti tutti verso una destra xenofoba e patriarcale della quale proprio non si sente il bisogno, anzi.

E se invece vincesses Grillo?

Mah, sui 5Stelle, che considero anche un'espressione di populismo un po' abborracciato, si potrebbe persino contare sull'alleanza con il Corriere della Sera. Che sta tentando, da quando i 5Stelle hanno cominciato ad avere grande successo, ad appoggiarli in maniera che diventino espressione di democrazia liberale. Ora, sembra strano che io appoggi una democrazia liberale, ma in un momento in cui temo addirittura un crollo verso il fascismo, anche la democrazia liberale è già un buon punto di difesa. Per questa ragione spero che il Corriere della Sera riesca a tenerlo agganciato. Ma senza possibilità di equivoci: non voglio che si dica che io sostengo il Corriere della Sera, come è ovvio.

Parliamo di femminismo. Tu tempo fa hai detto che il femminismo è una specie di fiume carsico...

Sì, mi è capitato alcuni anni fa di dire che il movimento delle donne è come un fiume carsico che ogni tanto si inabissa nel ventre della terra e non si sa né dove né quando uscirà, però esce. Questo suo inabissarsi non è un andare a picco, andare a fondo, ma trovare un'altra percorrenza sempre dentro la madre terra, per adoperare sempre queste metafore materne.

Secondo te in questo momento sta riemergendo oppure no?

Dev'essere aiutato a riemergere. Nel senso che bisogna riuscire a trovare un fondamento diverso o

per lo meno complementare che si aggiunga a quelli che già abbiamo. E questo fondamento è che le donne sono - secondo la dichiarazione delle Nazioni Unite, che non è una fonte particolarmente rivoluzionaria, tuttavia è una fonte attendibile e abbastanza autorevole - ormai stabilmente la maggioranza della popolazione del pianeta e di ogni Paese che lo compone e occupano quasi ovunque gli strati più modesti della società. Dunque, se volessimo adoperare un linguaggio che io considero ancora vivo, quello del movimento operaio, quello marxista, si dovrebbe dire che il nuovo proletariato siamo noi donne. E perciò questo modifica i rapporti di forza e anche le priorità di intervento di qualunque movimento di sinistra che faccia riferimento, appunto, alla classe operaia e al marxismo. Perché prima di tutto si deve riconoscere che il proletariato siamo noi donne e che quindi una società si costruisce tenendo conto, per esempio, del fatto che le donne svolgono il lavoro della riproduzione; il lavoro della riproduzione non produce merci, ma persone, e quindi non si può adoperare il mercato per misurare questo lavoro: questo lavoro ha bisogno di parametri politici. Le donne riproducono la specie, se la riproducono senza nessun vincolo si va alla miseria; se si controllano le nascite può esserci maggiore benessere; se i lavori vengono fatti in maniera standard, trionfa il mercato; se invece vengono fatti secondo le necessità delle relazioni tra persone, si ha la "cura" come modo di lavorare. Quindi prendere in considerazione le donne come nuovo proletariato significa modificare grandemente i criteri di giudizio della situazione generale e le priorità dei problemi da risolvere. È evidente che il problema di come fanno a star

bene bambine e bambini, come fanno a studiare tutti quanti, uomini, donne, ragazzi, ragazze, come fanno le persone a potersi occupare della propria salute, sia per prevenire le malattie che per curarle, diventa la priorità di qualsiasi programma politico. Più che gli investimenti. Resta sempre vero quello che diceva Marx che il comunismo è il movimento reale che muta lo stato di cose presenti - movimento reale, non immaginario - e il verbo mutare indica in biologia una mutazione irreversibile.

Nelle settimane scorse è ritornato d'attualità il tema della 194 e dei medici obiettori di coscienza. Qui a Catania, per esempio, ma in generale in Sicilia, c'è una situazione allucinante per cui in un reparto di ginecologia tutti i medici sono obiettori; quindi, se arriva una donna che ha bisogno di abortire, la lasciano lì a morire. Quale può e deve essere un approccio diverso?

Dunque, secondo me, dopo che la 194 è diventata legge, si poteva prevedere un periodo di tre-quattro-cinque anni perché i medici decidessero se fare l'obiezione di coscienza o no. Ma dai concorsi medici banditi dopo un periodo così previsto, chi si presenta a un concorso per ginecologo deve sapere che l'aborto fa parte delle prestazioni che deve garantire. Se non vuole, faccia un'altra specializzazione. Varrebbe la stessa cosa per chi fa malattie mentali: una volta che si è deciso che non ci sono più gli ospedali psichiatrici, è inutile che un medico faccia psichiatria se vorrebbe ripristinare i manicomi. Io sono convinta che l'aborto non è un diritto indiscriminato: è però una facoltà riconosciuta e, quando ricorrono le condizioni che la legge prevede, bisogna

assolutamente che sia applicata.

Parliamo di violenza sulle donne, fenomeno in crescita, non solo perché se ne parla di più, su cui si innesta un modo di vedere la relazione di coppia da parte delle giovani donne che ci fa pensare o di essere tornate indietro di quaranta-

una serie infinita di numeri, viviamo nella complessità, e la politica dev'essere ripensata secondo un'idea di complessità. Non la complessità secondo Craxi, che richiede un governo decisionista: governare la complessità significa riconoscerla e, se c'è una questione, vedere in

stessa dottrina cattolica, più rigorosamente interpretata, i concordati sono veramente dei relitti. Bisognerà raccogliere delle firme, però vorrei fare prima un convegno su cosa sono i concordati, che cosa è e se ancora esiste la dottrina sociale della chiesa, perché ho l'impressione



cinquant'anni oppure che noi mamme non siamo state capaci di trasmettere determinate cose. Cioè, quando una ragazza scambia la violenza del suo fidanzato e la gelosia per amore evidentemente qualcosa abbiamo sbagliato.

Lo credo anch'io che sia un fenomeno in crescita. Sì, è possibile che abbiamo sbagliato qualche cosa: probabilmente l'errore incolpevole, più diffuso, è che abbiamo creduto di poter scardinare tremila anni di potere patriarcale, e di codici e religioni costruiti su una cultura patriarcale diffusa, nel giro di pochi decenni. Questo è davvero impossibile. Bisogna sempre ricordare che il monoteismo, cioè la caratteristica delle tre più grandi ed evolute religioni del mondo, è il nemico principale: è una cultura fondata sul predominio dell'uno; quell'uno è comunque maschio e quindi impedisce a me per sempre di essere qualcosa se non una specie di copia. Se invece pensiamo che si può passare dall'1 al 2, si apre

che cosa possiamo essere d'accordo oppure no, e sulle cose in disaccordo se sia possibile risolverle. Comporta un altro metodo di far politica: appunto la considerazione paritaria delle questioni e il differenziato dei modi per risolverle. Tutto questo comporterebbe non una competizione, che è una cosa mercantile, bensì una composizione delle differenze: anche di quelle molto gravi. In mancanza di questo prevale l'uso diretto della forza. Tanto è vero che, nonostante abbiamo raccolto dieci milioni di firme contro il femminicidio (l'uccisione di una donna perché donna, senza nessuna colpa) e per stabilire una figura di reato specifica, i femminicidi aumentano.

Tu hai annunciato che, dopo il referendum, lancerai la proposta di abolizione dell'articolo 7 della Costituzione (il Concordato fra Stato e chiesa cattolica).

Sono convinta che, fino a quando l'articolo 7 è vigente, l'Italia non è uno Stato laico. Oramai per la

che – come sempre succede – il popolo italiano risulti essere uno dei più ignoranti in materia religiosa e quindi mi accorgo che se io dico che papa Paolo VI è stato il papa teologicamente più avanzato nessuno ci crede. Perché Paolo VI era un uomo molto timido, controverso, incapace di dire le cose con grande virulenza, quindi passa per un Papa molto prudente. Invece lui, ottant'anni dopo la *Rerum novarum*, la prima delle encicliche sociali della chiesa, ha scritto la *Octogesima adveniens* nella quale afferma che la chiesa non ha nessuna dottrina sociale, è soltanto esperta in umanità e ciascuno può scegliere il tipo di vita politica che vuole, che è un'affermazione avanzatissima. Secondariamente, una volta che andò alle Nazioni Unite, non si presentò al Consiglio di sicurezza, che è il luogo dove parlano i capi di Stato, ma scelse la Commissione etica che è il luogo dove sono iscritte le religioni che intendono essere internazionalmente considerate. E corresse un'opinione molto

diffusa, si vis pacem para bellum, se vuoi la pace prepara la guerra, dicendo si vis pacem para pacem. È vietata anche la sola concezione di una guerra difensiva: anche per difendersi, la pace e non la guerra. Bisogna approfondire queste posizioni di grandissimo interesse, che tra l'altro vanno molto d'accordo – per la nostra Costituzione vigente – con l'articolo 11, secondo comma: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». In una controversia internazionale in cui anche avessimo diritto, non abbiamo diritto di usare la guerra per farci riconoscere la ragione.

Quando il giornale uscirà, avremo già votato per il referendum ma ti chiedo comunque di prefigurare gli scenari, nelle due ipotesi, vittoria del sì e vittoria del no.

Se avesse vinto il sì, avremmo avuto la riduzione delle autonomie locali e regionali, quindi uno Stato più centralistico. Secondo me uno Stato più centralistico è più nemico delle donne perché obbliga per qualsiasi cosa a fare ricorso a Roma. Una giovane donna che abbia un bambino preferisce rivolgersi al suo Comune piuttosto che andare fino a Roma. In genere uno Stato più ricco di autonomie favorisce le persone socialmente più deboli e favorisce anche la presa di coscienza politica, la maturazione politica. Avendo vinto il no, si può difendere le autonomie regionali e proseguire il cammino da uno Stato delle autonomie a uno Stato federale, sino a fare delle regioni dei piccoli Stati federati. E tutto questo, secondo me, ci aiuterà anche a rilanciare l'Europa, per l'appunto come Stato federale europeo, dove le grandi tradizioni dei popoli che

compongono l'Europa (le religioni, le lingue, le culture, la musica) potranno anche rimanere e ci sarà da unificare la politica estera, la politica fiscale, i principi fondamentali che fanno di uno Stato – sia pure federale – uno Stato e non soltanto un'accolita di disordinate discussioni.

In tutto questo la sinistra – dove per sinistra ovviamente non intendo Renzi e il Pd – riuscirà prima o poi a fare dei discorsi unitari?

Ho pensato una cosa così molto tempo fa, quando ancora si parlava di partitocrazia. Io sono una delle fondatrici del manifesto e mi ricordo di aver lanciato sul giornale una proposta. Dissi: forse il partito politico - ha ragione Neumann di considerarlo uno strumento adatto a governare una società semplice dove ci sono i borghesi e gli operai – in una società dove c'è un enorme ceto medio non è più lo strumento adatto. Avevo lanciato una cosa che si chiamava, in maniera un po' ingegneresca, sistema pattizio tra forme politiche. Sistema, non casino. Pattizio, non fondato sulla concorrenza ma su un patto: tra tutti quelli che fanno parte dei progressisti, mettiamo, ci si mette d'accordo per fare una determinata cosa. Tu governi la parte pattizia. E questo patto si fa non tra partiti ma tra forme politiche, perché il partito non è l'unica forma politica possibile. Queste forme politiche sono, per esempio, il movimento operaio, il movimento delle donne, i giornalisti fanno il movimento dell'informazione che prende il posto degli intellettuali, il movimento per la pace. Intorno a tutti i grandi temi – la pace, la guerra – il movimento ad hoc diventa il punto di riferimento. E governare significa appunto fare un sistema pattizio tra queste forme politiche. Era questa la mia

proposta, che forse non è passata di moda e potremmo riprenderla.

Cosa ne pensi delle donne che stanno nel governo di Renzi ?

Appunto che sono donne emancipate, come la Clinton. Mi ricordo, nel femminismo degli anni Settanta - che non era un femminismo tanto gentile: era molto polemico -, che quando sentivo una donna che mi diceva «Io voglio fare quello che fanno gli uomini», io dicevo «Anche le scemate?» e cercavo quale fosse l'obiezione cruciale. Credevo di averla trovata quella volta che chiesi a una compagna: «Se tu sei contro la pena di morte, ti impegni prima per abrogare la pena di morte o per l'accesso delle donne alla carriera di boia?». Lei mi rispose: «Prima l'accesso alla carriera di boia». A questo punto... beh, diciamo che questa è una società di merda: perché vogliamo raddoppiarla? Se le donne copiano tutto quello che gli uomini fanno, si raddoppia soltanto questa società. Sarei proprio per abrogare questo atteggiamento codino. Essere donne non basta, perché sennò vinceva Hillari Clinton che non rappresenta una novità rispetto al modo con cui gli uomini affrontano i problemi: lei è una donna-uomo un po' antipatica, anzi un po' tanto antipatica.



Raccontiamo un libro

“Padrini e Padroni”



Franca Fortunato

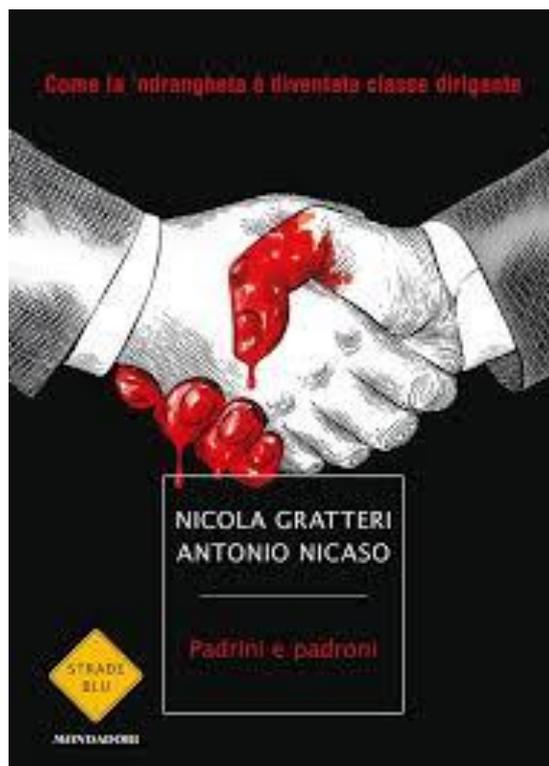
Nel libro “Padrini e padroni – Come la ‘ndrangheta è diventata classe dirigente”, scritto dallo studioso Antonio Nicaso e dal procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri, si ricostruisce la storia della «lunga e pericolosa convivenza» tra ‘ndrangheta e politica.

Un connubio criminale, responsabile della crescita e della forza della ‘ndrangheta diventata la mafia più potente nel mondo e che, a differenza di Cosa Nostra, per tanti anni, anzi troppi, è stata sottovalutata anche dai magistrati.

Il libro segue l’evoluzione della ‘ndrangheta nella sua conquista di autonomia dai partiti e dai politici. «Se un tempo erano gli ‘ndranghetisti a chiedere favori ai politici - o magari a pretenderli - oggi sono questi ultimi che vanno a trovare il boss e affiliati per garantirsi il loro sostegno (...), siedono al tavolo delle decisioni, prendono parte attiva alla spartizione della torta, sono interlocutori legittimati: non c’è bisogno di sparare, di uccidere, di estorcere denaro».

La ‘ndrangheta ha al suo soldo schiere di professionisti: avvocati, giudici, pubblici ministeri, poliziotti, commercialisti, ingegneri, geometri, architetti, bancari. Sorprendente il modo con cui i soldi della ‘ndrangheta e delle altre mafie entrano nel mercato legale, attraverso le banche

compiacenti. La potenza della ‘ndrangheta non è culturale ma economica. Il suo fatturato annuo è di 53 miliardi di euro - equivalente a 3,5 del Pil italiano - e solo il 23% viene speso in Calabria, il resto nelle regioni del Centro nord, dove la presenza della mafia calabrese - arrivata agli inizi degli anni Cinquanta e non in seguito a misure di



soggiorno obbligato - è testimoniata dalla confisca dei beni ai boss e ai loro affiliati che da tempo vivono stabilmente nelle regioni più ricche d’Italia. I consigli comunali sciolti in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, dimostrano che anche al nord (come al sud) la

‘ndrangheta è riuscita a creare solide alleanze e rapporti con diversi soggetti, da quelli istituzionali alle pubbliche amministrazioni, da segmenti professionali a esponenti dell’imprenditoria privata. Le infiltrazioni mafiose nelle

istituzioni sono arrivate anche all’estero (Australia, Canada, Toronto), ma se queste suscitano ancora scalpore, purtroppo qui non fanno quasi più notizia i tanti politici italiani che, da nord a sud, sono pronti e disponibili a trattare con la ‘ndrangheta. La ‘ndrangheta è ovunque ci siano soldi (narcotraffico, appalti e subappalti di grandi opere, giochi online, scommesse online, società di calcio, finanza) ma per un secolo e mezzo è stata colpevolmente sottovalutata anche dal legislatore.

Quello di Gratteri e Nicaso è un grido d’allarme soprattutto quando parlano della preoccupante correlazione tra criminalità e corruzione dilagante, e di come l’economia legale non ostacoli la criminalità economica e anzi si assista sempre più a pratiche mafiose applicate al mondo della finanza.

Un grido d’allarme e di accusa quando parlano dello Stato che arranca, con gli organici dei tribunali ridotti all’osso, mentre la ‘ndrangheta investe i profitti delle

proprie attività criminose e al tempo stesso riesce a guadagnare consensi. Arranca anche l'azione di contrasto. Sequestri e confische, nonostante gli sforzi, seguono percentuali ridicole rispetto alla consistenza dei patrimoni illegali. Tutto questo rende reale il rischio di quella che Gratteri e Nicaso chiamano la resa civile, una sorta di otto settembre morale. Come si è potuto arrivare a tanto? Il libro cerca di dare le risposte raccontando e analizzando la storia della 'ndrangheta attraverso la politica, che ha garantito longevità alle famiglie e ai clan mafiosi calabresi, presenti sin dall'inizio.

LA PICCIOTTERIA

Nell'1869 a Reggio Calabria la 'ndrangheta, chiamata allora negli ambienti investigativi «setta degli accoltellatori», con intimidazioni, minacce e atti criminali si rende protagonista di brogli elettori tanto da



costringere il prefetto Achille Serpieri - pur in mancanza di una legge - a sciogliere il Consiglio comunale appena eletto. «La politica rimane legata agli interessi del potentato fondiario, il quale, anche grazie alla 'ndrangheta, mantiene il dominio sui ceti popolari» in cambio di attestati di benemerenzia per evitare le misure di prevenzione (ammonizione e domicilio coatto) e ottenere il porto d'armi. Succede così dopo il terremoto del

1908 con i finanziamenti che arrivano per la ricostruzione e il ritorno degli 'ndranghetisti emigrati in America che «hanno soldi, prestigio e forza militare. In poco tempo intrecciano rapporti con la classe dirigente. A Reggio Calabria la Banda degli americani comincia a chiedere la mazzetta, ad affiliare nuovi picciotti, a partecipare alla riunione annuale di Polsi. Votano per chi li protegge, per chi li aiuta a entrare nel giro degli appalti e dei subappalti. La 'ndrangheta riesce a infiltrarsi in cantieri della ricostruzione, tanto che nel 1923 un affiliato risulta impiegato presso l'Ente edilizio di Reggio Calabria, un organismo istituito nel 1914 per la costruzione di case economiche a beneficio dei tanti che avevano trovato alloggio nelle baracche».

La Picciotteria, come viene chiamata la 'ndrangheta fra Ottocento e Novecento (solo alla fine degli anni Venti la definizione attuale di 'ndrangheta comincia a farsi strada negli atti giudiziari e sui giornali), interviene in tutte le elezioni, anche parlamentari, ma continua a non fare notizia e a essere sottovalutata anche dai magistrati. Durante il fascismo finiscono in manette gli 'ndranghetisti che non hanno saputo, o non hanno potuto, infiltrarsi nelle file delle gerarchie fasciste. Gli altri, i furbi,



nei

masti
paesi dove

hanno continuato a fare i loro ingenti guadagni e sparano su boss e picciotti che sgarrano, così come, insieme ai fascisti, sparano sui contadini. La 'ndrangheta viene sottovalutata per tutti gli anni '50 e '60 nonostante le crescenti collusioni con i politici, che praticano metodi clientelari e gli 'ndranghetisti che mettono le mani su appalti e subappalti - secondo quanto si legge nel volume di Nicaso e Gratteri che aggiungono: «Sulla fine degli anni Sessanta la 'ndrangheta vive prevalentemente di estorsioni e contrabbando di sigarette», rinsalda i rapporti con Cosa nostra e camorra e in questo traffico investono anche professionisti, impiegati e gente comune. È negli anni Settanta, prima con la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e poi, dopo i fatti di Reggio Calabria - a cui alcune famiglie mafiose partecipano accanto ai boia chi molla -, con l'arrivo di ingenti finanziamenti con il cosiddetto "Pacchetto Colombo" (oltre mille miliardi di lire per la realizzazione del Quinto Centro Siderurgico nella piana di Gioia Tauro, la Liquichimica a Saline Ioniche e il raddoppio della tratta ferrata Villa San Giovanni-Reggio Calabria) che la 'ndrangheta fa il suo salto di qualità e si fa imprenditrice. Mette le mani sugli appalti e subappalti in cambio di voti ai politici che traggono vantaggio con politiche clientelari. Contemporaneamente la 'ndrangheta si specializza anche nei sequestri di persona. Dal 1968 al 1988 se ne conteranno più di 200, di cui 121 nella sola Calabria.

I PADRINI SONO ANCHE PADRONI

Una svolta epocale nella storia della 'ndrangheta è la creazione della Società della Santa con cui la 'ndrangheta entra nelle Logge segrete della massoneria e gestisce il potere insieme a politici,

rappresentanti delle istituzioni, magistrati, professionisti e imprenditori - come molti collaboratori di giustizia confermeranno.

Il connubio 'ndrangheta-politica riguarda tutti i partiti dell'arco costituzionale (Dc, Pri, Psi, Pdsi), tranne il Pci, nemico riconosciuto dall'organizzazione criminale, che dal 1976 al 1980, uccise quattro esponenti comunisti: il militante della Fgci Franco Vinci, il mugnaio di Gioiosa Ionica Rocco Gatto, il dirigente del Pci di Rossano Giuseppe Vlarioti e il vice-sindaco di Cetraro Giannino Lo Sardo.

Nel 1978 avviene l'ennesima svolta. Molte famiglie investono nell'eroina i proventi dei sequestri di persona. Nel 1992 la 'ndrangheta entra ormai nel grande giro del narcotraffico e negli anni Duemila arriva a monopolizzare il traffico di droga in Europa, accumulando una montagna di soldi con cui riesce a corrompere molti esponenti della politica, delle banche e dell'imprenditoria e delle libere professioni: la cosiddetta "zona grigia".

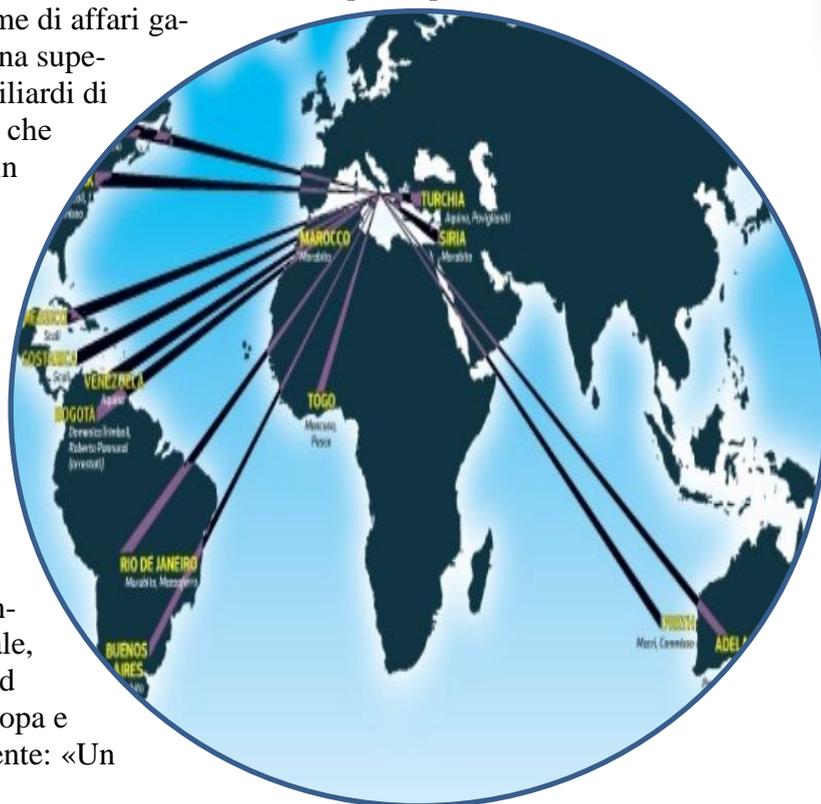
Le stime sul volume di affari garantito dalla cocaina superano ormai i 30 miliardi di euro l'anno. Soldi che vengono riciclati in giro per il mondo, ma anche utilizzati per corrompere o infiltrarsi in territori lontani da quelli d'origine. La 'ndrangheta - sottolineano gli autori - è dentro le istituzioni con suoi uomini, è dentro il mercato legale, è ovunque nel nord Italia come in Europa e nel mondo. È potente: «Un

potere - scrivono Gratteri e Nicaso - legittimato dalla corruzione, in un Paese che non ha mai dato priorità alla lotta alla criminalità mafiosa e nel quale Stato e mafie non sono mai stati in rivalità strutturale e in contrapposizione strategica, ma solo contingente».

«La 'ndrangheta è servita a molti», affermano i due autori, che specificano: «È servita alle classi dirigenti che con la violenza hanno mantenuto il potere, generazione dopo generazione, è servita ad imprenditori del Nord e del Sud che avevano bisogno di manodopera a basso costo e di materiali scadenti per minimizzare e massimizzare i costi». Cosa deve succedere che non sia già successo per scuotere i Palazzi e mettere fine a questa pericolosa

convivenza?

I padrini sono anche padroni.



Le fiabe di Nonna Eroina



Umberto Santino

Nella tradizione raccontare è un verbo al femminile. Il narratore è quasi sempre una narratrice, si chiami Shahrazàd, l'instancabile narratrice delle Mille e una notte, o Agatuzza Messia, la «novellatrice modello» dei cunti raccolti da Giuseppe Pitrè nei quattro volumi di Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani, pubblicati nel 1875 e riproposti in edizioni recenti, voci sopravvissute a un mondo scomparso.

A narrare questi nuovi cunti è un altro personaggio, sempre una donna, tra cronaca e fantasia, che traduce in forme tradizionali le stupefacenti esperienze della sua mission che coniuga inusitate ricchezze e sogni artificiali.

Dal suo racconto affiorano figure del repertorio classico, come mammedraghe, orchi, santi, reuzzi e Giufà, o tratte dalla letteratura, come l'onnipresente Alice e uno stralunato Marcovaldo, o dalle cronache degli ultimi anni, ritrascritte o immaginate.

Umberto Santino, fondatore e direttore del Centro Impastato di Palermo, il primo centro studi sulla mafia e altre forme di criminalità organizzata sorto in Italia (1977). Alcuni saggi:

L'omicidio mafioso (1989), L'impresa mafiosa (1990) e Dietro la droga (1993) con Giovanni La Fiura, La borghesia mafiosa (1994),

L'alleanza e il compromesso (1997), Dalla mafia alle mafie (2006), Storia del movimento antimafia (2000, 2009), Breve storia della mafia e dell'antimafia (2008, 2011), La strage rimossa (2016). Scritti letterari: Una ragionevole proposta per pacificare la città di Palermo (1985, 2006), Libro di Giona (1993), I giorni della peste (1999, 2006), Il cavallo e la fontana (2002), Le colombe sulla Rocca (2010), Dalla parte di Pollicino (2014).

Franco Donarelli, di professione ingegnere, come autore satirico ha cominciato negli anni '70 con il giornale «L'Ora», ha continuato con «I Siciliani» di Giuseppe Fava, ha collaborato con il Satyricon di «Repubblica», con «La Gazzetta dello sport», con l'agenda Smemoranda e L'agenda dell'antimafia del Centro Impastato. Ha avuto il primo premio della Rassegna internazionale Humour Fest di Foligno nel 1987 e della Rassegna di satira e grafica di Dolo nel 1990. Alcune pubblicazioni: Informatica a partire da zero (1988), Mamilandia

& dintorni con Umberto Santino (1988) con testi e disegni della Paginazza del giornale «L'Ora», Manuale di MS Dos (1989), Umore nella comunicazione aziendale (2003).

La Strage Rimossa

Umberto Santino

L'11 settembre 1943, tre giorni dopo l'8 settembre, a Nola, i nazisti hanno fucilato alcuni ufficiali dell'esercito italiano, e tra essi c'era il capitano palermitano Mario De Manuele. È la prima strage operata dai nazisti subito dopo la firma dell'armistizio ma è un evento dimenticato, che non si trova nelle pagine dei libri che raccontano la storia di quegli anni. Come mai la strage di Nola non è entrata, come meriterebbe, nella storia d'Italia?

Queste pagine nascono da questa domanda e vorrebbero provare a dare una risposta. Al silenzio degli storici, che riflette un silenzio collettivo. Una rimozione collettiva.

Il libro contiene anche una rassegna degli scritti sulla Resistenza e sul ruolo della Sicilia.

Umberto Santino

La strage rimossa

Umberto Santino

La strage rimossa

Nola, 11 settembre 1943

La Sicilia e la Resistenza



[dg] di girolamo

dg pocket

Gli Altri

Grazia Giurato

“Senza gli Altri siamo morti...
Siamo un sogno, siamo un'ombra.
Sono gli Altri che ci rivelano me-
glio la realtà.”



Francesco Caruso... quel post sul referendum del 4 dicembre...

Al Presidente dell'Ordine dei giornalisti - Regione Emilia-Romagna
E p.c. Presidente Ordine Nazionale dei giornalisti
E p.c. Presidente dell'Ordine dei giornalisti - Regione Sicilia

Oggetto: Lettera- esposto riguardante il dr Scansani - direttore de "La gazzetta di Reggio Emilia

Egregio Presidente, le invio questa lettera- esposto nei confronti del dott. Scansani - direttore della Gazzetta di Reggio Emilia - inerente alla pubblicazione nel giornale in questione di un articolo, a firma Francesco Caruso, presidente del Tribunale di Bologna.

Tale pubblicazione è stata effettuata senza autorizzazione dell'interessato ed a sua insaputa, in quanto presa da un post nella pagina personale su FB del dott. Caruso, indirizzato ai suoi amici. Il post riguardava il referendum e il dott. Caruso ha inteso chiarire ai suoi amici il perché avrebbe votato No.

Il contenuto dell'articolo ha suscitato polemiche per via di un invito ai suoi amici del Sì, a riflettere bene ed a non commettere, pur in buona fede, lo sbaglio che commisero coloro che scelsero la repubblica di Salò, nel 1943. Ciò da politici del PD e da alcuni organi di stampa è stato inteso, in modo assolutamente erroneo, come se il dott. Caruso tacciasse coloro che avrebbero votato Sì, come repubblicani. Ovviamente non è così, ma il problema è che il dott. Scansani, con la pubblicazione del post, non autorizzata e peraltro con tanta di firma, come se si trattasse di articolo di opinione sul referendum a favore del NO, ha preso in giro i lettori e commesso un abuso perlomeno non consono per un giornalista professionista.

Il post era solo per i suoi amici, 230 di numero, e lo stesso dott. Caruso ha dichiarato che se avesse voluto scrivere un articolo per qualche giornale, avrebbe usato sicuramente termini diversi, tenendo conto della platea di un giornale. A me e a chi sottoscrive questa lettera- esposto non interessa tanto la violazione della privacy che pure esiste, ma quanto il sotterfugio usato dal dr Scansani nel pubblicare un parere, sia pure del presidente del Tribunale di Bologna.

Se ci sono elementi penali, questi li valuterà certamente il dott. Caruso, a me interessa stigmatizzare la procedura far locca usata dal direttore Scansani, che mi pare sia da censurare in riferimento alla deontologia professionale di un giornalista, ancorché direttore di un giornale e che ha cercato con motivazioni risibili di chiarire il perché della pubblicazione.

Allego alla lettera le dichiarazioni del dott. Scansani e la lettera di solidarietà dei compagni e



compagne del Liceo Classico “Tommaso Gargallo” di Siracusa, l’istituto frequentato dal dott. Caruso e dove si è diplomato, nonché di amici di Siracusa, Ragusa, Catania e Palermo

Insieme a me, **Lillo Venezia**, giornalista pubblicista sottoscrivono

Gaetano Abela, Laura Abela, Tommaso Altomare, Tina Assenza, Franca Carpinteri, Paolo Corallo, Luigi Fiducia, Patrizia Gallitto, Angela Mirto, Guido Monteforte, Tina Petrolito, Massimo Pignatelli, Rosanna Raniolo, Enza Venezia

COMUNICATO STAMPA

Siamo gli ex compagni di scuola di Francesco Caruso, il presidente del Tribunale di Bologna nell’occhio del ciclone, in questo momento, per il suo post su Facebook in merito al referendum del 4 dicembre.

Abbiamo frequentato assieme a lui il Liceo Classico Tommaso Gargallo di Siracusa e, grazie ai nuovi strumenti “social”, come ormai è costume diffuso, le nostre esistenze si sono di nuovo incrociate in una fase della vita in cui può essere scusata a noi tutti questa scontata operazione nostalgia. Ci sentiamo legittimati a dire la nostra su tutta la vicenda per le seguenti ragioni:

- 1) Come destinatari, tra gli altri, del post incriminato;
- 2) Come co-protagonisti della formazione di Francesco e, quindi, facenti parte della storia personale a cui lo stesso fa riferimento;
- 3) Come liberi cittadini che hanno il diritto di dire come la pensano in una vicenda che sta coinvolgendo la pubblica opinione e l’onorabilità professionale di un nostro amico.

Non è importante come voterà ciascuno di noi e non c’è alcun dubbio che, anche in questo microscopico gruppo, le due posizioni (il SI’ e il NO) saranno entrambe vergate nelle schede di chi andrà a votare domenica prossima.

Ciò che ci teniamo, invece, a evidenziare è la circostanza che le considerazioni enunciate dal Dott. Caruso sono state legittimamente espresse in una sede privata, qual è il sito personale su Facebook e, in questa veste, ci sono state inviate.

Ciò che vogliamo chiarire è che mai Francesco ha equiparato coloro che votano per il SI’ ai fascisti repubblicani ma che, in un ragionamento più complesso e articolato, ha espresso (riportiamo integralmente e testualmente) la seguente frase: “I sinceri democratici che credono al SI’ riflettano. Nulla sarà come prima e voi sarete stati inesorabilmente dalla parte sbagliata, come coloro che nel 43 scelsero male, pur in buona fede”.

Ci chiediamo se è consentito a chiunque di noi, qualunque sia la sua posizione professionale e la sua funzione nel territorio e nella società, esprimere in privato, da libero cittadino, la propria opinione su una materia così fondamentale qual è la riforma di ben 47 articoli della Costituzione italiana. Costituzione che, assieme a Francesco, abbiamo studiato e abbiamo imparato a conoscere su quei banchi di un antico, storico liceo siciliano nei turbolenti anni ’60 nuotando, in modo più o meno consapevole, sulle onde di una storia che stava cambiando noi stessi e l’intera società. SI’, siamo ancora qui e vogliamo difendere la storia e le scelte di Francesco Caruso. NO, non rinunciamo al nostro diritto di dire liberamente ciò che pensiamo.

Infine abbiamo deciso di inviare un esposto all’Ordine dei Giornalisti, nazionale e regionale (Emilia-Romagna), perché venga verificato il comportamento del direttore della Gazzetta di Reggio (Emilia), dott. Scansani, se consono alla deontologia professionale, in particolare perché ha omesso la citazione della fonte e se è stato sollecitato in qualche modo a pubblicare il post del dott. Caruso, che non ha avuto alcuno avviso in merito, facendolo sembrare un articolo appositamente scritto per

il giornale, con tanta di firma.

I firmatari.

Gaetano Abela, Laura Abela, Tommaso Altomare, Tina Assenza, Franca Carpinteri, Paolo Corallo, Luigi Fiducia, Patrizia Gallitto, Angela Mirto, Guido Monteforte, Tina Petrolito, Massimo Pignatelli, Rosanna Raniolo, Enza Venezia, Lillo Venezia

Poco dopo era arrivata anche una controreplica del direttore della Gazzetta di Reggio, Stefano Scansani: “Il dottor Caruso ha una percentuale di ragione: nel pubblicare il suo pensiero sul referendum non abbiamo segnalato la sua originaria pubblicazione sul profilo Facebook”.

Poi il direttore aveva proseguito: “L’altra percentuale di ragione ce l’ha invece il social network utilizzato dal dottor Caruso che nel suo ‘profilo privato’ conta 230 amici. Amici che fanno taglia e incolla, fotografano e rilanciano, condividono, propagano. Per loro dunque non esiste il segreto amicale”.

“Un’altra percentuale di ragione ce l’ha la Gazzetta che non ha ‘l’evidente scopo di sollevare una polemica giornalistica’. Non c’è già la polemica sul referendum, nella quale il dottor Caruso ha voluto entrare?”.

(Da la Repubblica)



Morte di Mario Alberto Dettori, testimone diretto della strage di Ustica

Associazione Antimafie "Rita Atria"

Nuovi elementi fanno presumere che non si sia trattato di suicidio: presentazione di un esposto alla Procura di Grosseto.

L'Associazione Antimafie Rita Atria, da più di tre anni, sostiene fattivamente i familiari del Maresciallo Dettori, radarista a Poggio Ballone la notte della strage di Ustica, colui che chiamò il Capitano Ciancarella dopo il 27 giugno dicendo "Siamo stati noi" e che disse ai familiari che "stava scoppiando la terza guerra mondiale".

Abbiamo atteso la sentenza Ciancarella per dare forza e legittimità all'esposto che il 16 dicembre p.v., l'avvocato dell'Associazione, Goffredo D'Antona, del foro di Catania, depositerà presso la Procura di Grosseto, a nome della figlia del Maresciallo, Barbara.

Tale esposto è frutto delle testimonianze e dei nuovi elementi raccolti in questi anni, correlate anche all'incidente sospetto del Tenente Colonnello Sandro Marcucci (per il quale è in corso una nuova indagine presso la procura di Massa) e al caso emblematico della firma falsa (accertata dal tribunale di Firenze) del Presidente Pertini sulla radiazione del Capitano Ciancarella. Tre storie indubbiamente legate tra loro.

Così come abbiamo fatto per il caso Marcucci, le fonti testimoniali e il contenuto dell'esposto non verranno, al momento, divulgate nel pieno rispetto delle azioni che vorrà intraprendere l'Autorità Giudiziaria.

Alla stampa chiediamo di avere rispetto per la famiglia Dettori al pari del rispetto che ripone per i familiari delle vittime ufficiali delle stragi. Tutte. Perché ormai è assodato che la strage di Ustica ha più vittime di quelle dichiarate.

Vittime di cui poco si parla, lasciando così nella totale solitudine le famiglie che devono lottare per l'accertamento della giustizia e contro un sistema troppo "cauto" quando si toccano i livelli "alti" delle dinamiche nazionali ed internazionali.

Question Time sul caso Ciancarella

Associazione Antimafie "Rita Atria"

Ieri, 18 gennaio si è svolto l'atteso Question Time sul caso Ciancarella. Un Question time annunciato dagli onorevoli Claudio Fava e Davide Mattiello nella conferenza stampa a Montecitorio del 10 novembre. Mattiello e Fava, gli unici due parlamentari, che nell'ottobre del 2016 hanno accolto l'invito dell'Associazione Antimafie Rita Atria ad occuparsi sul piano politico della scandalosa vicenda.

Non faremo il riassunto delle puntate precedenti perché il nostro sito è pieno di dettagli* ma sentiamo l'obbligo innanzitutto di dire grazie per il coraggio politico a Davide Mattiello che ha accolto subito l'invito dell'Associazione Antimafie Rita Atria ad occuparsi di quello che è ormai diventato "il caso Ciancarella"; dobbiamo ringraziare Claudio Fava per essere l'unico superstite della stagione politica del 92 a mantenere la Memoria Viva su questa vicenda accogliendo subito l'invito di Mattiello a camminare insieme. E così nasce la conferenza stampa del 10 novembre, a Montecitorio durante la quale è stato annunciato il Question Time.

Non ci sconvolge il burocratese della politica; il linguaggio politico è spesso burocrazia ma osserviamo che la Ministra Pinotti con quel linguaggio forse pensava di declassare il caso a

semplici atti burocratici.

No, Signora Ministra, la vicenda Ciancarella non è una pratica burocratica ma una vicenda innanzitutto Umana e poi di palese persecuzione politica / militare. La Vicenda Ciancarella è una pagina nerissima della nostra storia Democratica. Ustica sullo sfondo... ma non troppo sullo sfondo. Come ricorda Claudio Fava. Nel question time non le è stato chiesto di rispondere del passato. Giusto. Ma potrebbe chiedere però l'apertura di una inchiesta e potrebbe proporre una commissione di inchiesta così come le abbiamo scritto in una PEC.

Il nostro commento dunque è quello dell'On. Claudio Fava e dell'On. Davide Mattiello in risposta alle dichiarazioni della Ministra Pinotti.

Rispettiamo i tempi del Ministero (una reintegra non si fa in due giorni) così come abbiamo rispettato i tempi lunghissimi della giustizia. Non commetteremo errori funzionali al Potere ma chiediamo da subito che la Ministra non si avvalga del parere dell'avvocatura dello Stato perché la Giustizia si è già espressa e il Ministero non si è opposto.

Il parere dell'avvocatura riteniamo sia dunque un ennesimo schiaffo morale e un atto di ingiustizia palese al Capitano Ciancarella. Diluire i tempi come se non fosse già sufficiente aver atteso 33 anni.

Abbiamo scritto una lettera a tutte le Alte cariche dello Stato. Silenzio. Questo è sicuramente un dato politico. Così come è un dato politico che su un intero Parlamento solo due parlamentari si siano indignati per una firma falsa del Presidente Pertini e per un decreto di radiazione falso in atto materiale come ha ben dimostrato la CTU Dott.ssa Bernabei.



Da quando siamo nati (23 anni fa) non abbiamo MAI abbandonato il "Capitano" e non ci fermeremo fino a quando non verranno firmati tutti gli atti relativi il reintegro; alla Ministra Pinotti chiediamo di convocare presso gli uffici del Ministero, al più presto, il capitano Ciancarella per esercitare quella Giustizia declamata durante il Question Time.

Associazione Antimafie Rita Atria

* <http://www.ritaatria.it/RadiazioneCiancarella.aspx>

<http://www.ritaatria.it/MarioCiancarella.aspx>

Question Time

https://www.youtube.com/watch?v=_DPINSDDuY

Sogni Perduti

I nostri sogni ormai perduti, sono sempre lì, siamo noi ad abbandonarli, loro non sanno di essere stati abbandonati ed aspettano di essere ripresi, aspettano la vita, a volte rimangono intrappolati chiusi nelle scatole, sorridendo ai passanti sperando di ricevere un'emozione. Ormai il tempo li deteriora, deturpa i loro volti, li uccide inesorabilmente. Così come talvolta vengono uccise le principesse che amano e vengono amate morbosamente dal proprio uomo che diventa il loro carceriere nonché aguzzino.



sogni perduti

Scatti a bambole abbandonate a volte tristemente truccate, logorate dalle delusioni e della propria inerzia, dalla propria mancanza di forza e coraggio alla ribellione verso chi tenta di soffocare o ancor peggio uccidere il sogno che era in noi, ogni bambina giocando con le bambole proietta se stessa ed il proprio futuro, ora di madre felice e realizzata ora principessa di un regno magico, le bambole come metafore di se stesse.

Inaugurazione ore 17.00

28 gennaio 2017

termina

5 febbraio 2017

orari

17.00 - 19.00

**museo
emilio
greco**

Piazza
S. Francesco d'Assisi, 3
Catania

INFO dturillo@gmail.com

TEATRO agli ARCHI

PRESENTA

Il Rassegna Nazionale immaginARTE



MARIO PIROVANO

15 - 16 DICEMBRE 2016 WORKSHOP

17 - 18 DICEMBRE 2016

MISTERO BUFFO

MOSTRA POP ART "ALI NERE NEL JAZZ"



RICKY PORTERA

27 - 28 GENNAIO 2017

LIVE PERFORMANCE

MOSTRA DEL LIUTAIO DOMENICO MARCHESE

STEFANIA MULÈ

13 - 14 - 15 GENNAIO 2017

IL SANGUE LIMPIDO DEL MARE



FRANCESCO MILONE

3 - 4 - 5 FEBBRAIO 2017

LA BARONESSA

BAMISALEONE

MOSTRA FOTOGRAFICA DI ALDO DI VITA



BEPPINO ENGLARO
E MINA WELBY

24 - 25 - 26 FEBBRAIO 2017

SOSPESI TRA TERRA E CIELO



ALBERT HERA

4 MARZO 2017 WORKSHOP "CIRCLESONG"

5 MARZO 2017

CONCERTO SOLOS

MOSTRA PITTORICA DI SARA MINEO



GIULIANA SGRENA

25 - 26 MARZO 2017

DIO ODI LE DONNE

MOSTRA FOTOGRAFICA DI GRAZIA BUCCA
INTERVIENE LA GIORNALISTA GRAZIELLA PROTO



IORELLA SCIARRETTA

28 - 29 - 30 APRILE 2017

LA COPPIA

MOSTRA PITTORICA DI LOREDANA LO VERDE



SALVO VITALE

NAUFRAGIO DEL TEMPO

27 - 28 MAGGIO 2017

MOSTRA DI PIETRA DI SALVATORE VALENTI



VIA CARELLA, 56 PALERMO - TELEFONO 349/5615929 - www.teatroagliarchi.it
VENERDÌ E SABATO ORE 21,00 - DOMENICA ORE 18,00



Associazione Antimafie

“Rita Atria”

www.ritaatria.it

Mezzocielo.it
quotidiano di cultura, politica e ambiente *pensato e realizzato da donne*



Coppola Editore



Stop ndrangheta.it

napoli
monitor

MUCCHIO

noidonne
www.noidonne.it
Mensile di politica, attualità, cultura fondato nel 1944

LE RISSELLI
Melampo EDITORE

CSD
giuseppe
impastato


arcoiris
www.arcoiris.tv

ANTIMAFIA

Informazioni su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

Duemila

Fondatore Giorgio Bongiovanni

**“A che serve
vivere se non
c’è il coraggio
di lottare?”**

Pippo Fava

Le Siciliane

